

SALVATORE TUFANO

## La beotarchia in età imperiale

Si ignora quando sia risorto il *koinon* dei Beoti, sciolto dai Romani nel 171 a.C.<sup>1</sup> Fortunate acquisizioni epigrafiche e la ridatazione di documenti già noti in precedenza hanno permesso, in anni recenti, un avanzamento da due punti di vista: da un lato, si ha oggi la certezza che già nella seconda metà del II secolo a.C. ripresero progressivamente feste regionali, le quali esercitarono un innegabile impatto sulla permanenza di una identità regionale<sup>2</sup>; dall'altro, senza entrare nei dettagli di un dibattito che prescinde dal tema qui affrontato, il *koinon* dei Beoti è di nuovo attivo nei primi tre decenni successivi alla prima guerra mitridatica<sup>3</sup>. In

<sup>1</sup> La fonte principale su questo evento è Pol. XXVII 1 (cfr. la sintesi di Müller 2014). Altro dato certo, sulla scorta di Paus. VII 14, 9 e di un riesame di un'importante serie numismatica della regione, è che il *koinon* non possa essere risorto prima del 146 a.C. (vd. Étienne-Knoepfler 1976, 342-347 e Hurlet-Müller 2020, 65 sul caso del *koinon* degli Achei). Lo smantellamento della federazione beotica si scontrò con la resistenza di Coronea, Aliarto e Tisbe (Pol. XXVII 1, 8 e 5; Liv. XLII 46, 6 e 63, 12): dall'ultima di queste città proviene un importante senatoconsulto del 170 a.C. (*IG* VII 2225 = *Syll.*<sup>3</sup> 646 = *RDGE* 2), che testimonia sia il dibattito interno alla città sia la decisione romana di favorire la fazione filoromana di questa città (per l'ampia bibliografia su questo documento, si rinvia a Deininger 1971, 166-167; Gehrke 1993, 149-150; Thornton 2000, 97-99 e 2016, 224-225). Nella prospettiva di Cic. *Verr.* II 1, 55, la Beozia godeva di una posizione di controllo maggiore all'interno della provincia Acaia, ma il dibattito sulla condizione giuridica dell'area in questo periodo è ancora aperto e andrebbe lasciata aperta la possibilità a una diversificazione nel trattamento delle stesse singole comunità beotiche (cfr. da ultimi Daubner 2020, 189-190 n. 38 e Hurlet-Müller 2020).

<sup>2</sup> I casi più significativi sono quelli dei Delia di Tanagra (Andreiomenou - Brélaz *et al.* 2007), degli Ptoia di Acrefie (Müller 2014, 130-132) e degli Amphiarraia di Oropo (Kalliontzis 2016); sul lungo destino dei Mouseia di Tespie e dei Basileia di Lebadeia, vd. rispettivamente Schachter 2011 e Knoepfler 2020; Tufano c.d.s.

<sup>3</sup> Contro la tesi ribassisti di Müller 2014, Knoepfler (2020, *spec.* 257-259) ha valorizzato una nuova *apologia* relativa ai Basileia di Lebadeia, la quale rinvia ad anni intorno al 60 a.C. (*editio*

séguito, rispetto alla vita di questo organismo nel corso del I secolo d.C., l'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto sul dossier di Epaminonda di Acrefie, un evergeta che in prima persona si spese per la propria città e per il *koinon* dei Beoti ormai di nuovo attivo<sup>4</sup>.

Se l'attestazione del *koinon* in età imperiale è un dato quindi certo, da interpretare come ripresa di un organismo preesistente e indipendente dalle riforme attuate da Augusto, resta da chiarire in che modo questo organismo funzionasse: un possibile punto di partenza è il già citato insieme di testimonianze su Epaminonda. La prima delle iscrizioni relative al personaggio è in realtà costituita dall'associazione di più documenti, concernenti tutti la sua funzione di ambasciatore a Roma a nome dell'insieme delle leghe greche in occasione dell'accessione di Caligola nel 37 d.C.<sup>5</sup>. Tra questi documenti, è citata una breve lettera (*IG VII 2711*, 51-55) inviata dal *koinon* dei Beoti agli arconti di Acrefie, a nome del *koinon* e del suo segretario (l. 51: ὁ γραμματεὺς τοῦ συνεδρίου)<sup>6</sup>: la rappresentatività di questi due elementi, *koinon* e segretario, è ribadita dal fatto che essi sono gli espliciti destinatari anche di una lettera inviata dal *koinon* degli Achei a quello

*princeps*: Ματθαίου - Παπαζαρκάδας 2020). La storia della Beozia negli ultimi due secoli a.C. presenta un ampio numero di problemi che è impossibile anche solo accennare sommariamente, in un contributo finalizzato a definire piuttosto alcuni aspetti della sua storia successiva. Una ricca sintesi recente è ora offerta da Kalliontzis 2021; il dibattito sulla rinascita effettiva del *koinon* alla metà del I a.C. è riassunto da Knoepfler 2020 e Ματθαίου - Παπαζαρκάδας 2020.

<sup>4</sup> I principali documenti sono *IG VII 2711*, 2712 e 2713, da integrare con altri testi sulla stessa figura e sul contesto di Acrefie e dell'evergetismo locale (vd. Müller 1995, 455 e nn. 3-5 su Acrefie; Manieri 2009, 39-40 per un quadro generale sul ruolo dell'evergetismo nella (ri)organizzazione degli agoni musicali in Beozia; Sacco 2013, 70 sul contesto dell'ambasceria). Su singoli documenti si tornerà nel corso del contributo; per una visione complessiva della figura e dei problemi sollevati da questo corpus, vd. Oliver 1971; Fossey 1979, 554-560; Müller 1995; Kantiréa 2007, 178-180 e 208-213; Weidgennant 2017, 150; Lalonde 2019, 157-159.

<sup>5</sup> Questo consesso, altrove presentato come Παναχαϊκόν (*SEG XXXV 304*), è descritto qui come l'insieme dei Πανέλληνες (l. 10), nel primo dei documenti che compongono *IG VII 2711*. Essi dispongono di un comune στρατηγός (l. 1) e si riuniscono in una σύνοδος (ll. 15; 50). La prima attestazione formale di un concerto di *koina* della penisola greca coincide con la prima menzione esplicita del *koinon* beotico (34/33 a.C.: *IG II<sup>2</sup> 4114*), mentre questa formazione di *Panellenes* sorse propriamente solo alla fine del principato di Tiberio, per poi scomparire dopo il 67/68 d.C., e fu quindi un gruppo temporaneo negli scopi e nella sua organizzazione interna; sui problemi legati alla sua effimera gestione di un culto imperiale comune, vd. Deininger 1965, 88-91; Oliver 1978; Spawforth 1994; Walbank 2000; Harter-Uibopuu 2003, 222-223; Lozano 2010, 125-133 (scettico sull'espressione di un culto comune, ma cfr. Camia 2013a, 354-355); Zoumbaki 2010, 119-120; Camia 2011, 239; Dominguez-Monedero 2013, 657; Camia 2016, 214-216; Lozano 2017, 155; Hurlet-Müller 2020, 66-68.

<sup>6</sup> Si noti l'insistenza finale, nella chiusura della lettera, sulla firma comune (l. 55: τῆ κοινῆ σφραγίδι).

dei Beoti (l. 43), mentre i documenti precedenti che attestino un *koinon* beotico, come *IG II<sup>2</sup> 4114*, non forniscono informazioni sulla sua composizione interna.<sup>7</sup>

La lettera del *koinon* dei Beoti è seguita da un decreto (*IG VII 2711, 55-77*) dei *naopoioi* dei Pamboiotia, i quali erano un agone regionale con sede a Coronea, la cui ripresa nel tardo I a.C. sembra essere stata di poco successiva a quella dei Basileia di Lebadeia (l'agone alle cui *apologiai* dobbiamo oggi la consapevolezza della ripresa del *koinon* intorno alla metà del I secolo a.C.)<sup>8</sup>. Nella lettera dei *naopoioi* si riporta la decisione dei Beoti di consacrare a Epaminonda un dipinto nel tempio di Atena Itonia, per ringraziarlo del servizio offerto non solo alla propria città Acrefie, ma ai Beoti tutti. La dedica sottostante questo dipinto (ll. 74-77)<sup>9</sup> conferma la volontà di commemorare l'opera di Epaminonda a nome del *koinon* tutto, senza alcun riferimento, esplicito invece nelle righe iniziali di questa sezione del documento, al contesto dei Pamboiotia.

Questi ultimi due documenti (la lettera dei *naopoioi* e la dedica a Epaminonda) avvalorano l'ipotesi che i Pamboiotia, più di altri agoni a carattere locale o associati ai Romani come gli Ptoia rifondati dallo stesso Epaminonda come τὰ μεγάλα Πτωῖα καὶ Καισάρηα (*IG VII 2712*)<sup>10</sup>, siano stati un'occasione precipua, per i Beoti, per protrarre quelle riunioni con frequenza non determinabile, nelle quali trovavano luogo decisioni ed espressione di sentimenti a nome del *koinon*.

Resta nondimeno da appurare in che modo questo quadro fortemente frammentario, nel quale non vi è menzione di altri organismi o cariche istituzionali, sia conciliabile con la ricomparsa della carica del beotarca, nelle fonti di pochi decenni successive all'età giulio-claudia. Il collegio dei beotarchi aveva costituito un importante organo esecutivo del *koinon* beotico nelle diverse fasi della sua storia<sup>11</sup>. Lungo il complesso sviluppo di questa federazione regionale, le cui prime tracce di funzionamento risalgono all'inizio del V secolo a.C., alle tre interruzioni

<sup>7</sup> Vd. un elenco in Müller 2014, 129-130.

<sup>8</sup> Per la ripresa dei Basileia, oltre a Knoepfler 2008 e Manieri 2009, 139-140, si rinvia alla bibliografia citata *supra* (n. 3). Sulla storia imperiale dei Pamboiotia e dei Basileia e per il rapporto tra questi due agoni, vd. Grigsby 2017; Lalonde 2019, 155-156 n. 270; Tufano c.d.s. Cfr. Lalonde 2019, 149 n. 242 per una sintesi dell'importanza dei Pamboiotia nella storia del *koinon* beotico sin dall'età classica.

<sup>9</sup> τὸ κοινὸν Βοιωτῶν Ἐπαμινώνδαν [Ἐπα]μινώνδου, πρεσβεύσαντα πρῶτον ὑπὲρ τοῦ Βοιω- [τῶν ἔ]θνους κατὰ δωρεάν πρὸς τὸν νέον Σεβαστὸν [Καίσα]ρα Γερμανικόν, ἀρετῆς ἕνεκεν [καὶ εὐνοί]ας («Il *koinon* dei Beoti onora Epaminonda, figlio di Epaminonda, per avere per primo compiuto, come propria offerta, un'ambasceria a nome del popolo beotico presso il nuovo Augusto Cesare Germanico, per la sua virtù e disponibilità»). Vd. Lalonde 2019, 159-160 per l'ipotesi che una copia dei decreti per Epaminonda fosse esposta anche nel santuario di Atena Itonia a Coronea.

<sup>10</sup> Su questa rifondazione, cfr. Manieri 2009, 68-69 e 121-122 (Acr. 19).

<sup>11</sup> Cfr. su questa carica Salmon 1995.

nell'attività rappresentate dall'occupazione ateniese della Beozia (457-447 a.C.) e dalle conseguenze della Pace del Re (387/386 - 379/378 a.C.) e, più tardi, della distruzione di Tebe (335 a.C.), erano seguite ridefinizioni e novità nella composizione degli organi e nella stessa strutturazione del territorio<sup>12</sup>. Ciò nonostante, al netto delle probabili differenze di funzione, sembra che la carica del beotarca, la cui prima attestazione è coeva con il suo operato descritto da Erodoto<sup>13</sup>, non sia mai stata abbandonata nella ricostruzione degli organi federali. Dopo lo scioglimento del *koinon* nel 171 a.C. e la sua rinascita, le prime tracce di una ricomparsa di beotarchi nella regione datano all'età flavia (Plutarco: vd. *infra*) e trovano riscontri significativi nel II e nel III secolo d.C., con un importante termine finale (metà III secolo) costituito ora da una occorrenza della carica in uno dei frammenti degli *Scythica Vindobonensia* di Dexippos di Atene in corso di pubblicazione<sup>14</sup>.

Scopo del presente contributo è quello di tornare sulle fonti della beotarchia in età imperiale e di suggerire un'ipotesi relativa alle funzioni; a tale fine, sarà preliminarmente sintetizzato un prospetto generale sullo statuto del *koinon* come tipologia territoriale in età imperiale (1), al quale seguiranno una presentazione delle testimonianze letterarie del II secolo (2), un commento intorno alla prosopografia dei beotarchi noti per il II e il III secolo (3) e un quadro di sintesi, alla luce delle altre notizie sulla vita della regione in questo arco cronologico (4).

<sup>12</sup> Ignoriamo il numero esatto dei beotarchi nella prima fase della storia del *koinon* arcaico, mentre sembra sia sussistito, a partire dal 447 a.C., un generale principio di proporzionalità tra i *tele* territoriali della federazione e il numero di beotarchi. Per un sintetico profilo complessivo della storia della Beozia, vd. Mackil 2013 *passim* e Beck - Ganter 2015; le sintesi precedenti sull'età arcaica e classica di Buck (1979 e 1994) e di Maffioda (1999) e gli studi di Moretti (1962) e di Larsen (1968) vanno infatti integrati con le significative acquisizioni epigrafiche dell'ultimo ventennio, in buona parte raccolte o anticipate in Papazarkadas 2014, al quale si aggiungerà almeno, in termini di rilevanti acquisizioni per l'età classica, Papazarkadas 2018. Tiene in considerazione questo panorama aggiornato, per l'età arcaica, Schachter 2016, 36-65. Per l'età ellenistica fondamentale è ora Kalliontzis 2021.

<sup>13</sup> Una tavoletta di bronzo della prima metà del V secolo a.C. ha infatti restituito la menzione di un βουλευτῶν (SEG LIX 498; *editio princeps*: Aravantinos 2014, 199-202), che conferma l'attività di beotarchi attestati nell'opera di Erodoto (IX 15, 1); cfr. la sintesi di Schachter 2016, 53. Per la prima metà del V secolo a.C. sono assicurati altri organismi regionali come una ὀλίκα (Hdt. V 79, 2) e nuovi documenti su tavolette di bronzo attesterebbero arbitrati concernenti la definizione dei confini di una *sympoliteia* (Matthaiou 2014; Papazarkadas 2021), ma questi dati non sono unanimemente interpretati come la prova dell'esistenza di un vero *koinon* regionale nel tardo arcaismo.

<sup>14</sup> Si fa qui riferimento al F III C (f. 193r) del palinsesto del *Codex Vindobonensis hist. Gr.* 73, nell'ultima trascrizione disponibile curata da G. Martin e J. Grusková (in Mitthof - Martin *et al.* 2020, 548). L'*editio princeps* di parte di questi materiali è in Martin-Grusková 2014, da integrare con Mallan - Davenport 2015. Un aggiornamento costante è disponibile sul sito <https://www.oecaw.ac.at/scythica-vindobonensia/>.

1. La provincia e il *koinon*

Tralasciando qui i già citati dubbi sul momento esatto nel quale, dopo la presenza di Silla nella regione, sia risorto il *koinon* dei Beoti, è un dato certo che, nel 34/33 a.C., esso sia menzionato con altri *koina* in una dedica ad Atene per il proquestore di Antonio, Marco Giunio Sillano<sup>15</sup>. Di lì a pochi anni, dal 27 a.C., con l'istituzione della provincia di Acaia, distinta da quella della Macedonia e solo temporaneamente legata a essa successivamente (tra il 15 e il 44 d.C.), il *koinon* ne sarebbe stato una parte costituente<sup>16</sup>.

Il rapporto tra le province romane e istituzioni territoriali come i *koina* dei Beoti, dei Magneti e dei Tessali è stato oggetto di un'ampia discussione negli ultimi vent'anni, che ha coinvolto anche le funzioni delle assemblee provinciali e il significato e le caratteristiche del culto imperiale: punto di partenza è la persistenza, nella Grecia peninsulare, di queste federazioni di origine arcaica e classica, che solo alla fine del principato di Tiberio potrebbero avere cercato un coordinamento, attraverso un *koinon* di più ampia portata noto come 'panacaico', comunque verosimilmente soggetto all'azione trainante del *koinon* degli Achei e limitato nel tempo fino al principato di Nerone<sup>17</sup>. Per la provincia di Acaia, prevale pertanto oggi una prospettiva continuistica, intorno ai *koina* nella prima età imperiale, che riconosce le premesse dell'età ellenistica e, sia pure con prudenza, accoglie quell'osservazione di Pausania (VII 14, 10), per il quale ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον [punto di riferimento è il 146 a.C.] ἐτρέποντο ἐς ἑλεὸν Ῥωμαῖοι τῆς Ἑλλάδος, καὶ συνέδριά τε κατὰ ἔθνος ἀποδιδόασιν ἑκάστοις τὰ ἀρχαῖα<sup>18</sup>.

Nello studio del culto imperiale nei *koina*, si è inoltre partiti da altri due assunti generalmente accolti, come l'inizio del culto imperiale sotto Augusto e la

<sup>15</sup> *PIR*<sup>2</sup> 830. Indiscusso *terminus ante quem* è la base onorifica *IG* II<sup>2</sup> 4114, sulla quale cfr. soprattutto Müller 2014, 126.

<sup>16</sup> Per questo quadro di sintesi, vd. Larsen 1938; Kahrstedt 1954; Sartre 1991, 199-238; Cortés Copete 2007; Kantiréa 2007, 12-13; Müller 2014, 120-121; Raggi 2015, 163-168; Lozano 2017, 155-156; Daubner 2020, 189-190 e n. 38; Hurlet-Müller 2020.

<sup>17</sup> Sul *koinon* panacheo, cfr. ancora Spawforth 1994 e la bibliografia citata *supra* (n. 5). In merito alle relazioni reciproche tra i *koina* e alla preponderanza del *koinon* degli Achei, vd. Camia 2011, 229-242.

<sup>18</sup> «Non molti anni dopo i Romani provarono compassione della Grecia e restituirono a ciascuno le precedenti assemblee su base etnica». Ancorché generica, l'indicazione di Pausania è sostanzialmente corretta, nonostante le imprecisioni della sua ricostruzione dell'ordinamento dato dai Romani alla regione nel II a.C. (cfr., con bibliografia precedente, Hurlet-Müller 2020, 65). Il motivo dell'ἔλεος ritorna nella dichiarazione con la quale Nerone avrebbe concesso la libertà ai Greci nel 67 d.C., allorché l'imperatore dichiara di non avere agito δι' ἑλεὸν, bensì δι' εὐνοίαν (*IG* VII 2713, 21-22; sul significato di questa giustificazione, vd. Campanile 1990, 207-208).

funzione prodromica rivestita dal precedente culto per la dea Roma, che fu progressivamente associato già nel II a.C. a quello per singoli magistrati<sup>19</sup>. Aspetto profondamente nuovo è invece l'ordinamento dato da Augusto alla strutturazione del territorio greco come unica *provincia* come divisione territoriale e non come generica gestione di un territorio o vaga pertinenza geografica di destinazione, quale era stata la *provincia* in età repubblicana già dal 227 a.C. con i casi della Sardegna-Corsica e della Sicilia; è stato rilevato, sul tema, l'impatto della stessa carta dell'ecumene esposta nella *Porticus Vipsania* nel 20 a.C. (Plin. *NH* III 17)<sup>20</sup>.

Da questi due aspetti (continuità dei *koina* e premesse repubblicane del culto imperiale; carattere artificiale e innovativo della *provincia*) si deducono tutta la singolarità e la difficoltà di uno studio delle forme del culto imperiale nella penisola greca, segnatamente in una sua regione come la Beozia, che non fu definita dall'esterno con dei nuovi confini: laddove in Asia sarebbe sorta una competizione per il culto e una forma di coordinamento coincidente con i confini istituzionali della provincia augustea<sup>21</sup>, per l'Acaia si riscontra la coesistenza di più forme di culto, cittadine e regionali<sup>22</sup>. Infine, lo studio dell'ampia documentazione

<sup>19</sup> Sulle origini del culto imperiale nella concessione esplicita, da parte di Ottaviano, alle città di Efeso e Nicea di costruire templi per la dea Roma e il divo Giulio (Dio LI 20, 6-8), vd. le osservazioni introduttive e l'ampia bibliografia di Kantiréa 2007, 21-39; Vitale 2014, 287 e n. 1. Sulle assemblee provinciali e il loro rapporto col culto imperiale, Edelmann-Singer 2015 riprende e aggiorna, anche metodologicamente, l'ancora imprescindibile Deininger 1965.

<sup>20</sup> Sul dibattito concetto di *provincia*, si rinvia, per una sintesi introduttiva, a Vitale 2012, 13-14; Dalla Rosa 2015, 19-23; Hurllet-Müller 2020, 51-57. Sulla *Porticus Vipsania* e il suo rapporto con la visione imperiale dell'ecumene, cfr., con ulteriore bibliografia, Talbert 2004; Richardson 2008, 144-145; Boatwright 2015.

<sup>21</sup> Sintetizzando un quadro articolato, che mostra segnali di discontinuità tra l'età alto-imperiale e la cosiddetta "era costantiniana" (IV-V secolo), per l'Ἀσιάρχης, il sommo sacerdote federale della provincia d'Asia, responsabile a titolo collettivo del culto imperiale, si riscontra un clima di competizione e una forma di coordinamento, tra le sottocomponenti della provincia, che coinvolge anche la sede nella quale questo culto dovesse svolgersi. Su questo complesso tema, che richiede anche un approfondimento delle aree di sovrapposizione, nelle fonti, tra il κοινόν inteso come assemblea provinciale e il κοινόν come sottogruppo includente solo una parte della popolazione di una provincia in Asia, vd. da ultimi Burrell 2004; Frija 2012; Vitale 2012 e 2014; Filippini 2016.

<sup>22</sup> Solo all'inizio del II secolo d.C. compare un elladarca che potrebbe rivestire una responsabilità nel culto imperiale, ma questo fatto non è dimostrabile se non per affinità coi sommi sacerdoti delle altre province ellenofone e comunque primaria e generica appare la posizione apicale dell'elladarca nella lega acaica (Camia 2011). Sulla peculiarità dello scenario greco cfr. i quadri di Deininger 1965, 88-91; Harter-Uibopuu 2003; Kantiréa 2007, 190-193; Camia 2011, 229-242; Camia 2017, 471-473 (sulla nomenclatura dei sacerdoti della provincia Acaia); Hurllet-Müller, 67 (indipendenza dei *koina* dall'espletamento del culto). Sull'esistenza di due elladarchi, uno dei quali sarebbe espressione diretta del *koinon* acheo, mentre l'altro rappresenterebbe gli interessi dell'Anfizionia, cfr. già Puech 1983.

superstite (circa 230 iscrizioni dalla sola provincia Acaia) ha permesso di documentare la lenta evoluzione della nomenclatura dei sacerdoti del culto imperiale, che soprattutto dal II d.C. sarebbero detti *archiereus* e non più *hiereus*<sup>23</sup>, con occasionali infrazioni a questa tendenza, una delle quali è costituita dal citato Epaminonda di Acrefie, che fu sacerdote del culto di Nerone (*IG VII 2713, 27-28: ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν διὰ βίου καὶ Νέρωνος Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ*)<sup>24</sup>.

Allorché Epaminonda era stato inviato a Roma presso Caligola, come ambasciatore dell'insieme delle leghe greche, la decisione era stata presa da una *synodos* sulle cui modalità di convocazione non siamo informati<sup>25</sup>. L'aspetto interessa qui, perché un ulteriore punto del dibattito sul difficile rapporto tra *koina* e *provincia* è costituito dalla natura e dalle caratteristiche delle assemblee provinciali, le quali spesso prescindono, come il culto imperiale, dai confini istituzionali imposti dalle autorità imperiali e possono raccogliere leghe di natura distinta. Dove è stato possibile definire la pertinenza di queste testimonianze alle effettive province, per queste assemblee provinciali è progressivamente invalsa la tesi espressa da studiosi come Deininger (1965) ed Edelmann-Singer (2015), che hanno valorizzato la capacità anche politica e contrattuale di queste assemblee. Questi consessi avrebbero svolto un'ampia gamma di attività, non limitate alla sola gestione del culto imperiale, ma inerenti anche alle finanze, alla politica e a una non trascurabile funzione identitaria.

Resta qui da appurare quanto l'idea di una ripresa di funzioni di precedenti realtà ellenistiche sia applicabile a realtà come il *koinon* dei Beoti in età imperiale, definito come uno dei «landschaftliche *Koina*»<sup>26</sup> o un «regional *koinon*»<sup>27</sup>. Tali categorie mostrano alcuni limiti, quando si ribadisca la scarsa produttività del principio territoriale/geografico sottostante, soprattutto in Grecia: per Knoepfler (2012), la concessione della cittadinanza beotica e l'espansione del *koinon*, i cui confini appaiono ancora fluidi nel II secolo d.C., supererebbero la visione precedente della Beozia come regione erede dei precedenti esperimenti federali. Se, ancora una volta, si può ricorrere alla testimonianza di *IG VII 2711*, l'insistenza

<sup>23</sup> Camia 2017, *spec.* 478-482.

<sup>24</sup> «Sommo sacerdote flamine perpetuo degli Augusti e flamine di Nerone» (tr. M.D. Campanile); vd. Campanile 1990, 209 sulle implicazioni di questo sacerdozio. Si noti che quello di Epaminonda è anche uno dei dieci casi eccezionali nei quali il sacerdote del culto imperiale sia espressamente associato al nome dell'imperatore regnante: cfr. Camia 2017, 468 e n. 88.

<sup>25</sup> *IG VII 2711*, ll. 6-7, sulla quale vd. *supra*.

<sup>26</sup> Edelmann-Singer 2015, 28 e n. 61.

<sup>27</sup> Lozano 2017, 155; cfr. Sartre 1991, 207 n. 1. Questi *koina* sembrerebbero sopravvivere anche alla riforma costituzionale di Diocleziano (cfr. Mecella 2020, 192-193 n. 18, per considerazioni sulla sopravvivenza di queste organizzazioni nel III secolo e Cortés-Copete 2018 per precedenti tentativi di uniformare l'amministrazione anche del culto).

sulla rappresentanza di Epaminonda di Acrefie dell'intero *ethnos* beotico potrebbe forse costituire un indizio di un fattore identitario regionale ancora forte<sup>28</sup>, a questa altezza, prima che, dal II d.C. lo stesso termine *ethnos* acquisisca una sua valenza anche e prevalentemente amministrativa<sup>29</sup>: il legame è ribadito nella sezione finale di *IG VII 2711* (ll. 125-137), che rammenta, dopo una lettera dei Tebani (ll. 78-87) e il loro decreto per Epaminonda (ll. 87-124) come καὶ αἱ λοιπαὶ πόλεις αἱ ἐν Βοιωτία ψηφίσμασιν καὶ πολιτεία ἐτείμησαν εὐχαριστοῦσαι.

Ad Acrefie sembra chiaro l'intento di inserirsi in un orizzonte beotico, all'interno del quale è stato scelto di riportare, a titolo esclusivo, proprio l'esempio di una città, Tebe, per la quale, prima del lungo *excursus* di Pausania su Tebe (IX 5-7),<sup>30</sup> le informazioni letterarie più vicine rimarcano un netto abbandono e una situazione di declino<sup>31</sup>. Affrontare il *koinon* beotico sulla base delle fonti sulla sua

<sup>28</sup> Epaminonda agisce ὑπὲρ τοῦ Βοιωτῶν ἔθνους (*IG VII 2711*, ll. 13; 18; 61-62; 75-76; 86; 97; 105-106) e ha agito εἰς τὸ ἔθνος (ll. 59; 71), riportando dall'imperatore una risposta, secondo quanto riconosciuto dal *koinon* dei Beoti, di peculiare stima verso la loro comunità (ll. 68-69: ἀπόκριμα πρὸς τὸ ἔθνος πάσης φιλανθρωπίας καὶ ἐλπίδων ἀγαθῶν πλήρες). L'ambasceria di Epaminonda riveste significativamente un grande peso nella ricostruzione della sua carriera offerta dalla successiva iscrizione *IG VII 2712* (ll. 37-53), che deve essere anteriore a *IG VII 2713* (67 d.C.), per l'assenza della menzione del sacerdozio imperiale. Anche in quel testo, essenziale anche per la nostra conoscenza dell'economia di Acrefie nella prima metà del I secolo (Müller 1995), è ribadito il legame con l'*ethnos*.

<sup>29</sup> Sull'evoluzione del concetto di *ethnos* in età imperiale, vd. Vitale 2014.

<sup>30</sup> Sono state offerte diverse letture del libro beotico di Pausania: mentre Musti (1988) sottolineava il carattere centripeto della città di Tebe e delle sue porte, l'analisi di Knoepfler (2004) ha privilegiato i rapporti del libro IX con l'VIII (Arcadia), di composizione immediatamente precedente, e col I (Attica); successivamente, il testo è stato letto come punto di partenza per una conoscenza effettiva della Beozia contemporanea a Pausania (Schachter 2008) o per sottolinearne i legami con l'atteggiamento di nostalgia per la Grecia classica prevalente nel II secolo (Gartland 2017). Lo sguardo di Pausania sulla Tebe contemporanea (IX 7, 6) converge con quello di Strabone (IX 2, 5), ma vi si scorge una maggiore attenzione all'antefatto precedente più significativo per la storia della città, la quale ribadì, insieme a Orcomeno, la propria scelta antiromana, all'arrivo di Silla nella regione. Come rilevato da Santangelo (2007, 45-49), il pregiudizio antisillano, forte in Pausania (cfr. IX 33, 6, col commento di Moggi-Osanna 2010, 406-407), permane in Beozia ancora in Plutarco (cfr. *Sull.* 19, 1-2), come conseguenza di un atteggiamento non compatto, nel corso del conflitto tra Silla e Mitridate (che doveva invece essere, come rilevato nella sezione introduttiva sinteticamente e ora da Knoepfler 2020, il contesto col quale l'arrivo di risorse destinate da Silla e dal suo luogotenente M. Licinio Lucullo avrebbe facilitato il finanziamento e la ripresa a pieno titolo di quei Basileia di Lebadeia, nei quali si riconosce l'effettivo incunabolo della ripresa del *koinon* in Beozia).

<sup>31</sup> Str. IX 2, 5: ἐξ ἐκείνου δ' ἤδη πράττοντες ἐνδεέστερον ἀεὶ μέχρι εἰς ἡμᾶς οὐδὲ κώμης ἀξιολόγου τύπον [*sc.* οἱ Θηβαῖοι] σώζουσι· καὶ [αἱ] ἄλλαι δὲ πόλεις ἀνάλογον πλὴν Ταναγρας καὶ Θεσπιῶν· αὗται δ' ἰκανῶς συμμένουσι πρὸς ἐκείνας κρινόμεναι («Da allora e ininterrottamente sino ai giorni nostri, trovandosi in condizione di sempre maggiore indigenza, i Tebani non conservano neanche la forma di un centro degno di nota; lo stesso vale per le altre città,



vita istituzionale in età imperiale, pertanto, significa anche proseguire quel lavoro di bilanciamento e rivalutazione di una topica nostalgica, nelle fonti imperiali<sup>32</sup>, che potrebbero riportare una visione non totalmente verisimile intorno anche al benessere economico e alla vitalità di alcuni centri.

La recente proposta di limitarsi a parlare di “sub-province”<sup>33</sup> o di “leghe intraprovinciali”<sup>34</sup>, tra le quali rientrerebbe ad esempio anche la cosiddetta “Lega panachea” che raccolse alcune organizzazioni della provincia Acaia negli anni Trenta del I d.C. e salutò l’accesso al trono di Caligola, potrebbe addirsi meno imprecisamente al mondo beotico, che appare disegnare una continuità, tra le città per le quali è dimostrabile un’afferenza al *koinon*, comunque interna alla provincia di appartenenza.

Occorre tuttavia insistere sulle diverse funzioni di queste leghe e, soprattutto, sull’assenza di documentabili attività economico-finanziaria e politica per le leghe non propriamente provinciali: in Beozia, un insieme di testi raccolti nel 161 d.C. sembra avvalorare l’impressione che, anche per problemi di impatto territoriale non limitato ai confini cittadini, le città attivassero comunque i propri organi istituzionali, invece di coinvolgere il *koinon*<sup>35</sup>. L’intervento di Adriano<sup>36</sup> e dei suoi successori nella difficile gestione delle dighe del Copaide nell’area sud-occidentale, coinvolgente in prima battuta Coronea e, collateralmente, dispute territoriali locali (Oliver 1989, nn. 113-115), marca un cambiamento di passo, rispetto al precedente intervento personale dell’evergeta Epaminonda (*IG VII 2712*). Mentre nel precedente caso erano mancati al *koinon* i fondi, in questo caso esso non compare mai nella gestione della crisi legata allo straripamento del lago: da questo punto di vista, il *koinon* beotico esibisce le stesse caratteristiche di altri *koina* come quello diversissimo della provincia d’Asia, che non sembra essere coinvolto nel corso degli interventi di ricostruzione seguiti a un terremoto del 128

tranne che per Tanagra e Tespie. Queste, confrontate con quella [Tebe], si conservano abbastanza bene»).

<sup>32</sup> Cfr. Müller 1995, rispetto a Fossey 1979, per un’analisi del dossier di Epaminonda di Acrefie come indizio di un tenore economico medio, per la Beozia del I secolo. Non si può negare un generale ridimensionamento anche dei centri attivi in età romana, ma i dati sulle città beotiche raccolti e sintetizzati da Karambinis (2018, 319-320) mostrano la sopravvivenza di numerosi centri anche di importanza minore, nel periodo precedente.

<sup>33</sup> Vitale 2014, 288.

<sup>34</sup> Lozano 2017, 162-163.

<sup>35</sup> Oliver 1989, 253-273, nn. 108-118. Sul contesto di queste difficoltà di Coronea, vd. Fossey 1979, 568-570 e 1991, 5-20.

<sup>36</sup> Si colloca generalmente la presenza di Adriano in Beozia nel 125 d.C., nel contesto di un viaggio in Grecia centrale, al quale andrebbe connessa una dedica a Tespie (*IG VII 1828*): vd. Halfmann 1986, 192 e Birley 2003, 430.

d.C.<sup>37</sup>. L'eccezionale menzione, per il II secolo, di un *procurator Boeotiae* (FD III 4, 455: ἐπίτροπος τῆς Βοιωτίας), sulla quale si tornerà nell'ultima sezione, conferma, per il *koinon*, una capacità di spesa e di gestione della crisi estremamente limitata.

## 2. Plutarco, Pausania e la transizione.

La vivacità della vita politica nelle singole *poleis* nel I e nel II secolo d.C. è un fenomeno di immediato interesse, per lo studio delle forme istituzionali esistenti in Beozia in questo periodo. Poiché infatti lo stesso Plinio il Giovane (*Ep.* IX 5) si raccomanda di mantenere questo grado di tensione anche sociale, confacente agli stessi interessi dell'amministrazione imperiale<sup>38</sup>, studiosi come Rizakis (2015) e Lo Cascio (2007) hanno sempre più sottolineato la gradualità dell'affermazione di un effettivo potere centrale autocratico anche nella vita quotidiana delle province. Come dimostra l'ampio dossier di Epaminonda ad Acrefie, la politica locale privilegia adesso nuove forme, ossia quelle dello evergetismo e il ruolo della *amicitia* come momento di avanzamento e concretizzazione degli obiettivi politici<sup>39</sup>. Gli scopi concreti restano tuttavia sempre gli stessi, se si pensa a un noto passo in cui Plutarco elogia la lungimiranza e il talento di uno dei suoi beniamini, Epaminonda: per potere affermarsi, è necessario risolvere problemi immediati come la stessa gestione delle acque reflue<sup>40</sup>.

Le poche attestazioni letterarie ed epigrafiche del *koinon* beotico prescindono da questa attività istituzionale e sono concentrate sulla gestione di feste regionali: l'importanza di questa sfera della vita pubblica non può essere ridimensionata, alla luce della continuità delle aree coinvolte in tutta la storia degli agoni regionali e internazionali, con sede in Beozia, per i quali è documentabile una

<sup>37</sup> Vd. Bru-Filippini 2016, *spec.* 311-312.

<sup>38</sup> Cfr. Veyne 1999, 522.

<sup>39</sup> In questa sede si affronterà solo tangenzialmente la biografia politica di Plutarco, per la quale si rinvia ai lavori complessivi di Jones 1971b, Flacelière 1987, xii-liv, Stadter 2014 e alle osservazioni di Schmidt 2009. Rispetto all'importanza dell'*amicitia* come strategia di avanzamento, si è notato (Stadter 2014, 8 e n. 29) come sia possibile rintracciare ben nove, tra amici e conoscenti di Plutarco, che godettero di rango consolare. Sulla prosopografia di questo circolo, vd. Puech 1992; cfr. *Plut. praec. ger. reip.* 814C-D per un'esaltazione del τὸ φιλόποιον.

<sup>40</sup> *Plut. praec. ger. reip.* 811B-C. Il confronto è tanto più calzante, laddove si ricordi l'originaria funzione probabilmente degradante di questa mansione concessa a Epaminonda in un momento di difficoltà (cfr. Tufano 2023, 129-130).

attività che attraversa l'età ellenistica e giunge sino alla prima età imperiale<sup>41</sup>. Tuttavia, desta interesse il fatto che, anche qualora l'autorità imperiale si trovi a dovere gestire problemi di portata geografica più ampia, come è il caso dei lavori sul Copaide dei quali si occupano Adriano e i suoi successori (vd. *infra*), non si affacci mai un interlocutore come il *koinon*, perché il contatto concerne soprattutto singole poleis.

Se, pertanto, gli spazi di manovra politica rimangono di pertinenza delle singole città e il *koinon* dei Beoti si affaccia esclusivamente o in concerto con altri *koina* o in occasione di feste regionali, rimane da spiegare come si inquadrino, entro queste due coordinate, i beotarchi dei quali abbiamo attestazione per il periodo cronologico in esame. La prima attestazione, non sorprendentemente, è in due trattati dei *Moralia* di Plutarco, testimone d'eccezione<sup>42</sup>. Se siamo relativamente bene informati, per via diretta e indiretta, sulla sua carriera politica, occorre ribadire che la sua beotarchia è un dato assente esplicitamente nelle fonti: naturalmente Plutarco avrebbe goduto dei diritti che i casi paralleli cronologicamente successivi permettono di inferire come necessari, per ottenere questo titolo. Ciò nonostante, nella stessa creazione della propria persona letteraria, andrà forse soppesato con attenzione il fatto che Plutarco mai menzioni per sé questa carica, neanche indirettamente.

Nel caso di Plutarco, cittadino di Cheronea, di Atene, di Delfi e romano, sembra che la maggior parte del suo impegno politico sia stato dispiegato per la città di Cheronea e a Delfi. Per quel che concerne il primo punto, Plutarco fu arconte eponimo di Cheronea<sup>43</sup> ed esercitò funzioni amministrative legate alla quotidianità, che confermano l'alto rilievo da lui stesso conferito a questi compiti: si ribadisce come sia eccezionale, per la fine del I secolo d.C., che un intellettuale affermato, con importantissime amicizie romane, restasse legato tutta la vita a una piccola città. Mancano tuttavia ulteriori testimonianze esterne sulle trasformazioni urbanistiche del centro a questa altezza, all'infuori della dedica postuma dei cittadini di Cheronea e di quelli di Delfi a Plutarco (*Syll.*<sup>3</sup> 843 A-B)<sup>44</sup>. A Delfi

<sup>41</sup> Un eccezionale caso di studio è costituito dai Mouseia di Tespie, sede di competizioni anche letterarie, nel corso delle quali furono composti encomi anche in prosa per la famiglia imperiale: cfr. Bowie 2019, 50-63.

<sup>42</sup> Plut. *an seni resp.* 785C e *praec. ger. reip.* 813D.

<sup>43</sup> Plut. *quaest. conv.* 642 F e 693E-F.

<sup>44</sup> Anche per l'assenza di queste testimonianze esterne, la critica si è concentrata sulle trasformazioni cui andò incontro Delfi in questi stessi anni, che si concretizzano tanto negli ampliamenti architettonici degli anni Novanta (*Syll.*<sup>3</sup> 813C), quanto nella generale maggiore concessione di cittadinanza a stranieri e nella ricostruzione del tempio di Apollo conclusa nell'84 con Domiziano (*FD* III 4, 120), ma frutto verosimilmente di un progetto anteriore. Plutarco fu infatti cittadino di Delfi, uno dei due sacerdoti a vita ed *epimeletes* per almeno un mandato (*CID* IV 150; per una ricostruzione complessiva del servizio di Plutarco a Delfi, cfr. Stadter 2014, 70-81; vd. Talamo 2007 per una lettura

Plutarco fu uno dei due sacerdoti vitalizi di Apollo<sup>45</sup>.

Se tuttavia Plutarco nulla dice intorno a una propria beotarchia, egli è anche testimone prezioso, in due passi, intorno all'impatto e al significato di questo ufficio in età imperiale<sup>46</sup>. È bene sottolineare che tutte le altre testimonianze epigrafiche prese in considerazione nella prossima sezione si limitano alla menzione della carica in un *cursus honorum*. Nella prima testimonianza, dall'*An seni res publica gerenda sit*, Plutarco, trattando dell'opportunità per un anziano di abbandonare l'impegno pubblico dopo avere esercitato un'attività politica, esemplifica alcune forme di quest'ultima, in un contesto (784F-785A) dove ha appena riconosciuto il minore dispendio di energie richiesto ἐν πολιτείαις al suo tempo. Gli esempi offerti rinviano tutti, concretamente, alla situazione politica contemporanea a Plutarco: πολιτικός ἀνὴρ ἀγωνοθεσίας καὶ βοιωταρχίας καὶ τὰς ἐν Ἀμφικτύοσι προεδρίας ἀπολιπῶν («un uomo impegnato in politica, che abbandoni agonotesie, beotarchie e proedrie nell'Anfizionia delfica»). Mentre il terzo dato non suscita dubbi per la sua pregnanza, risulta suggestivo l'accostamento tra la beotarchia e l'agonotesia, per il rilievo in questo contesto e alla luce di precedenti ipotesi che vedono nella beotarchia una connessione con la gestione del culto imperiale<sup>47</sup>. Soprattutto nel caso tessalico, che presenta la documentazione più cospicua di agonoteti per l'età imperiale, si tende infatti a riconoscere, in quel *koinon*, un'associazione stretta tra il culto imperiale e questa funzione<sup>48</sup>; in Beozia, abbiamo una testimonianza relativa alla sola città di Tebe, dove nel I secolo d.C. Lisandro figlio di Policratide fu agonoteta degli *Herotideia Romaia*

internazionale dell'anfizionia delfica nei primi anni del regno di Adriano). Se si confronta questo *cursus* con la sola notizia del conferimento di *ornamenta consularia* in virtù della sua cittadinanza onoraria romana, riportata tra l'altro dalla sola voce della Suida (π 1793; cfr. Stadter 2014, 209 e n. 32), risulta chiaro in che modo egli rappresenti un esempio eccezionale di politico locale che, pur avendo senz'altro sfruttato le sue amicizie romane e gli importanti collegamenti con Roma, rimase per tutta la vita soprattutto un cittadino attivo politicamente per Delfi e per Cheronea (ebbe anche la cittadinanza ateniese, ma diversa è la prospettiva con la quale egli stesso riporta questa cittadinanza e il quadro che emerge non lascia evincere specifici incarichi: cfr. Flacelière 1987, xxv-xxvii).

<sup>45</sup> Sacerdote a vita: Plut. *quaest. conv.* 700E e 709 A; *Syll.*<sup>3</sup> 829A.

<sup>46</sup> Su questa testimonianza, vd. Knoepfler 2012, 237.

<sup>47</sup> Roesch 1982, 287 («une fonction religieuse et honorifique»); Spawforth 1994, 224; Lozano 2017, 157-158.

<sup>48</sup> Il caso tessalico fu quasi trascurato da Deininger (1965), anche per mancanza allora di una preziosa documentazione epigrafica di acquisizione successiva; in generale, cfr. Harter-Uibopuu 2003, 211-214; Camia 2011, 154-161; Bouchon 2016. Va in ogni caso rilevato come, dall'indagine di Camia (2017) sulla titolatura del sacerdozio imperiale in Acaia, delle 247 iscrizioni esaminate l'82,6% sia relativa a espressioni municipali del culto, che sembra comunque essere qui svolto meno frequentemente a opera dei *koina* (29 casi, escludendo le associazioni non coincidenti coi *koina* come quelli dei Beoti e dei Tessali: dati in Camia 2017, 452).

di Tespie (*IG VII 2517*, ll. 5-6) e sacerdote del culto imperiale, ma verosimilmente per conto della sola Tebe (ll. 8-9)<sup>49</sup>. Questa testimonianza di Plutarco, pertanto, riporta sia una possibile associazione o affinità con il culto imperiale (che resta chiaramente da dimostrare positivamente, vd. *infra*), sia il riconoscimento del prestigio sociale della beotarchia, accostata, davanti a un lettore greco<sup>50</sup>, alla stessa proedria delfica.

Che per Plutarco la beotarchia fosse ancora, in effetti, una magistratura degna di rilievo è confermato dalla seconda testimonianza, nei *Praecepta gerendae reipublicae*, un trattato composto in precedenza rispetto all'*An seni*<sup>51</sup>. Qui è questione dell'importanza di sapere svolgere al meglio il proprio compito: secondo Plutarco, occorrerebbe non arrischiarsi in quelle cariche di maggiore responsabilità, come la strategia ad Atene, la pritanìa a Rodi e la beotarchia παρ' ἡμῖν (813D), e optare preferibilmente per magistrature meno impegnative, per non esporre la propria credibilità. Ad Atene, in questo momento, la strategia era rivestita da un membro della classe oplitica e, col presidente dell'Areopago, costituiva la carica di massimo prestigio<sup>52</sup>; analoga primazia doveva godere ancora il collegio dei pritani a Rodi, secondo un testimone come Appiano<sup>53</sup>. Sia i paralleli suggeriti da Plutarco in questo e nell'altro passo, sia la natura stessa dei due trattati impongono di considerare la beotarchia come un'importante realtà contemporanea. Naturalmente, ulteriori inferenze sarebbero qui azzardate, ad esempio sul numero degli stessi beotarchi, in quanto questi elenchi non autorizzano a pensare necessariamente a una sola figura.

Nel IX libro di Pausania, successivamente, i beotarchi sono citati

<sup>49</sup> Cfr. sul personaggio Manieri 2009, Thes. 54 e Camia 2017, 454 e n. 14. In generale sulla rilevanza degli agonoteti nell'organizzazione delle feste beotiche e nella gestione dei fondi, cfr. Manieri 2009, 43 e 71.

<sup>50</sup> Come Plutarco, il dedicatario dell'*An seni*, Flavius Euphanes (Plut. *an seni resp.* 783B), era un Greco, di Atene, che fu anche arconte ad Atene tra il 104/105 e il 108/109 d.C. e aveva ottenuto la cittadinanza romana sotto i Flavi, come verosimilmente lo stesso Plutarco (sul personaggio, vd. Follet 1972 e, sinteticamente, Puech 1992, 4849).

<sup>51</sup> Mentre i *Praecepta* sono datati in una data vicino ai disordini di Rodi del 96 (Plut. *praec. ger. reip.* 815D), indicativamente intorno all'anno 100, per l'*An seni* si considera generalmente Plutarco anziano al momento della scrittura e il trattato è perciò datato al secondo decennio del II secolo; gli argomenti essenziali per questa datazione sono già in Jones 1966, 72-73, sostanzialmente accolti nei lavori successivi sui due trattati.

<sup>52</sup> Habicht 1997, 316.

<sup>53</sup> *BC* 4, 282. In età ellenistica, i pritani erano cinque, anche se alcune fonti letterarie, tra cui lo stesso Appiano *l.c.*, alludono a un solo *prytanis* (cfr. Berthold 2018, 39 e n. 3). Poiché Plutarco parla genericamente di πρυτανεία, non è legittimo trarre conseguenze da questo breve elenco su eventuali analogie sul numero degli organi politici qui accostati.

esplicitamente solo in riferimento alla storia del IV secolo a.C.<sup>54</sup>. Per il presente, Pausania non è esplicito sulla persistenza della carica, ma è anche l'unica fonte letteraria intorno a una riunione di un "consesso comune" dei Beoti a Coronea, presso l'Itonion (34. 1): il lessico utilizzato (τὸ κοινὸν σύλλογον) è in linea con la terminologia presente nella *Periegesi* per altre organizzazioni di carattere federale o regionale<sup>55</sup>. Se la permanenza dei Pamboiotia a questa altezza invita a cautela, è difficile escludere che l'espressione si riferisca a un'assemblea federale<sup>56</sup>.

Prima di passare, pertanto, a una sintetica considerazione del ridotto *corpus* di testimonianze su figure che rivestirono la beotarchia, cronologicamente databili dal primo quarto del II secolo d.C., è opportuno sintetizzare i dati finora emersi: all'inizio del II secolo, i Beoti continuano a radunarsi, per riunioni di carattere non esclusivamente limitato alla gestione dei Pamboiotia, presso il santuario di Atena Itonia a Coronea. Plutarco impedisce di legare la beotarchia a una singola città della Beozia e il legame tra il *koinon* e la salvaguardia degli interessi dell'*ethnos*, come emerge dal documento sull'ambasceria di Epaminonda, avvalora l'ipotesi che esistesse un concreto interesse all'espressione di istanze culturalmente e geograficamente omogenee, nella regione. È possibile che, ancora fino al terzo quarto del I secolo d.C., i funzionari incaricati della gestione dei Pamboiotia, i *naopoioi*, rivestissero anche la funzione rappresentativa ed esecutiva, in ogni caso apicale, poi ricoperta dai beotarchi citati con rispetto da Plutarco, in due scritti che si collocano, con approssimazione, agli estremi inferiore e superiore del principato di Traiano<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Paus. IX 1, 5 e 6 (373 a.C., Neocle); 13, 6-7 (371 a.C., Epaminonda e il collegio dei beotarchi a Leutra); 14, 5 e 7 (370 a.C., Epaminonda); 15, 1-2 (369 a.C.?, Cleomene e Ipato); 15, 4 (362 a.C., Epaminonda). Altrove Pausania ricorda i beotarchi attivi nel 279/8 a.C. (X 20, 3) e l'interessante caso di un beotarca attivo nel 146 a.C., Pytheas (VII 14, 6): per quest'ultima figura, tuttavia, sono stati avanzati numerosi dubbi intorno alla possibilità che il titolo col quale Pytheas è presentato corrisponda alla realtà storica. È possibile infatti, come ribadito da Müller 2014, 123-124 sulla scorta di Knoepfler 2004, che il titolo avesse una funzione volutamente polemica e 'revanscista', in quanto Pytheas è piuttosto coinvolto in un'azione militare di resistenza che coinvolge la sola città di Tebe.

<sup>55</sup> Sulla terminologia usata da Pausania per indicare queste realtà, vd. Bearzot 2001, *spec.* 104-105; Knoepfler 2012, 230 n. 28. Cfr. Kahrstedt 1954, 85-87 sulla relativa opacità di Coronea nelle fonti letterarie, nonostante le indicazioni materiali per l'età imperiale restituiscano «ein sehr günstiges Bild» (85).

<sup>56</sup> Vd. Lalonde 2019, 145-146 per un'analisi del passo.

<sup>57</sup> Un possibile indizio indiretto di questa fase di transizione potrebbe essere costituito dal fatto che, mentre in *IG VII 2711* (37 d.C.) il *koinon* beotico è indicato, come visto in precedenza, anche con perifrasi che non fanno riferimento esplicito al suo legame coi Pamboiotia, in *IG 2712*, nella ricostruzione della carriera di Epaminonda databile tra il 37 e il 67 d.C., si fa solo menzione, in rapporto alla stessa ambasceria del 37 d.C., del τὸ κοινὸν Παμβιωτῶν συνέδριον (ll. 48-9). Scettico su un rapporto tra *naopoioi* e beotarchi Schachter 2016, 191 n. 40; sul ruolo dei *naopoioi* nel corso della storia dei Pamboiotia, cfr. Knoepfler 1988 e Lalonde 2019, 155-158.

Poiché Coronea era stata da sempre associata ai Pamboiotia, uno dei principali agoni regionali dei Beoti, precluso agli stranieri, si potrebbe pensare, sia pure nella scarsità delle testimonianze epigrafiche di età repubblicana e imperiale su questo agone, che il consesso comune cui allude Pausania sia *anche* una prosecuzione di quell'evento. Come argomentato altrove, la maggiore fortuna di età imperiale dell'altro grande agone beotico dei Basileia/Trophonia, internazionale e isolimpico, sembra essere stata legata anche alla sua associazione al culto imperiale<sup>58</sup>; diversamente, i Pamboiotia quasi scompaiono e rimangono come in controluce, nelle fonti letterarie, nel solo passo di Pausania (IX 34, 1).

Se si tiene conto dei dati qui emersi (cittadinanza beotica come condizione per l'accesso alla beotarchia; accostamento della beotarchia a cariche di rilievo; incontro dei soli Beoti a Coronea), sarebbe possibile pensare a una associazione dei beotarchi di età imperiale con la gestione (il finanziamento, probabilmente) dei Pamboiotia. Già nella lettera di Caligola allo stratega congiunto della Lega degli Achei, dei Beoti, dei Locresi, dei Focesi e degli Eubei (IG VII 2711), l'evergetismo dell'ambasciatore beotico Epaminonda è inquadrato sia attraverso la sua proposta di pagare di tasca propria per l'ambasceria "in nome dei Beoti" (segno di una mancata capacità finanziaria del *koinon*?), sia nel contesto dei Pamboiotia: il documento potrebbe infatti dimostrare, attraverso la menzione dei *naopoi* coinvolti nella festa e nel riferimento alle decisioni politiche, a nome dei Beoti tutti, assunte in quel contesto, come quel momento della vita pubblica costituisse, in Beozia, l'incunabolo attraverso il quale il collegio dei *naopoi* avrebbe potuto riprendere e attualizzare la carica dei beotarchi (che potrebbero ereditare quel legame coi *tele* della regione, e cioè un principio di rappresentatività territoriale, che è già dei *naopoi*: cfr. *infra* su questa ipotesi).

### *3. Profilo sociale dei beotarchi: il lungo II secolo della Beozia.*

Possediamo sei documenti epigrafici attestanti in modo diretto o indiretto la carica della beotarchia, per un'età che va dal principato di Antonino Pio (IG VII 106) al principato di Decio (IG VII 3426). Prima di ripresentare sinteticamente questa documentazione, frequentemente studiata ma mai sistematicamente, si premette che si dà qui per consolidata l'ipotesi di identificazione tra l'ultimo beotarca attestato in IG VII 3426, Dexippos, e l'omonimo personaggio a capo dei Beoti, citato nell'ultimo dei tre frammenti noti finora pubblicati degli *Scythica Vindobonensia* (F III Martin-Grusková), come sono chiamati i frammenti degli *Scythica* di P. Herennius Dexippus di ultima acquisizione, grazie alla fortunata

<sup>58</sup> Cfr. Tufano c.d.s.

lettura di un palinsesto viennese<sup>59</sup>. È proprio questa nuova preziosa testimonianza, a nostro avviso, a permettere sia una migliore comprensione del testo dedicato da Dexippos alla madre, sia una più precisa definizione di un problema non ancora qui affrontato, quale il numero dei beotarchi.

(I) *IG IX<sup>2</sup> 1, 2018 (SEG LI 641)*<sup>60</sup>. Questa lettera di Adriano pubblicata recentemente è riportata su una lastra di bronzo rettangolare conservata al Museo del Louvre (BR 4996; MNE 1179), al quale sarebbe stata donata nell'anno 2000 da un collezionista privato<sup>61</sup>. Il testo iscritto documenta un rapporto specifico dell'imperatore con la città locrese orientale di Naryka; la titolatura imperiale ne assicura la datazione agli ultimi sei mesi di vita dell'imperatore (tra i mesi di gennaio e di luglio del 138). L'imperatore riconosce alla città locrese di Naryka il rispetto dei confini e la sua autonomia politica; in una espressione, è un riconoscimento dei πόλεως δίκαια (l. 9)<sup>62</sup>. La decisione discende da tre ordini di considerazioni, che vanno considerati paritari e non qualitativamente dissimili nel giudizio dell'imperatore. Il primo e il secondo ordine pertengono alla sfera della politica estera e interna. In primo luogo, Adriano ritiene che il rispetto a Naryka debba essere concesso in quanto il centro appartiene all'anfizionia delfica e alla lega beotica (ll. 10-11: εἰς τὸ κοινὸν τῶν Ἀμφικτυόνων συντελεῖ τε καὶ εἰς τὸ κοινὸν τῶν Βοιωτῶν); Naryka può partecipare inoltre all'elezione di un beotarca (ll. 11-12: καὶ βοιωτάρχην παρέχετε: vd. *infra*), eleggere un partecipante al Panellenion e inviare un *theekolos* (ll. 12-13: καὶ Πανέλληνα αἰρεῖσθε καὶ θεηκόλον πέμπετε). La città è inoltre dotata di istituzioni interne garanzia di grecità (ll. 13-15: una *boule*, dei magistrati, dei sacerdoti, leggi opunzie e generiche tribù dei Greci)<sup>63</sup> e invia contributi μετὰ τῶν Ἀχαιῶν (15-16). Segue un ordine di considerazioni che potremmo definire, generalmente, culturali, le quali globalmente richiamano la celebrazione di cui la città ha goduto in letteratura, dove per letteratura andrà considerata sia la poesia, da Omero in poi, sia la prosa,

<sup>59</sup> Su questa identificazione, cfr. Mallan - Davenport 2015, 213-214; Piso 2015, 209; Mecella 2020, 218 e n. 41.

<sup>60</sup> Cfr., con ulteriore bibliografia, Knoepfler 2005, 66-73; Jones 2006; Knoepfler 2006; Rzepka 2010; Domínguez Monedero 2013; Vujčić 2015.

<sup>61</sup> Per una sintesi delle fortunate circostanze relative alla pubblicazione, vd. soprattutto Knoepfler 2005, 66-73 e Jones 2006.

<sup>62</sup> Specificamente su questo riconoscimento, cfr. Rzepka 2010 e Vujčić 2015.

<sup>63</sup> La specificazione di questi aspetti potrebbe riflettere la volontà dei cittadini di Naryka di ribadire la propria etnicità locrese, nonostante l'appartenenza al *koinon* dei Beoti (Domínguez Monedero 2013, 658).



inclusa la storiografia locale (ll. 16-20)<sup>64</sup>; soprattutto, Naryka era considerata degna di menzione perché patria del guerriero omerico Aiace il Piccolo<sup>65</sup>. L'importanza del documento per la città di Naryka è indirettamente confermata da un altro testo, che testimonia il ringraziamento all'imperatore, salvatore e benefattore per averle accordato quel riconoscimento<sup>66</sup>. Rispetto agli organismi ai quali appartiene Naryka, si sottolinea la rilevanza della partecipazione della città al *koinon* (συντελείτε εἰς τὸ κοινόν τῶν Βοιωτῶν) e la partecipazione alla nomina di un beotarca (καὶ βοιωτάρχην παρέχετε). Entrambi i verbi appartengono al lessico tradizionale del federalismo: se il primo non solleva dubbi, se non per la posizione geografica di Naryka e i precedenti tentativi del *koinon* di anettere il centro<sup>67</sup>, va qui sottolineato come l'assenza dell'articolo prima di βοιωτάρχην sia stata considerata indizio dell'espressione di un beotarca a nome di una suddivisione territoriale (e quindi di più beotarchi). Il *koinon* beotico avrebbe quindi avuto 8 beotarchi, tanti quante le sue parti in età ellenistica, con un rapporto di un beotarca per ciascuna suddivisione territoriale<sup>68</sup>, nonostante manchino altre indicazioni positive che, in età imperiale, esistesse un collegio di beotarchi. Come si vedrà, gli altri documenti sulla beotarchia escludono questa collegialità; se in ogni caso si ridimensionasse il parallelo, in quanto tutti i documenti rientrano in una tipologia dove non sempre è necessario chiarire la natura delle cariche rivestite, la perifrasi di Dexippos negli *Scythica* per il beotarca attivo nel 253/4 (vd. *infra* nr. VI)

<sup>64</sup> Si noti, per l'attenzione di Adriano a questo patrimonio storiografico culturale e a questo ordine di considerazioni, il precedente esempio di Alicamasso (*AE* 2012, 1550), soccorsa verosimilmente dopo un terremoto nel 128/9 (vd. Bru-Filippini 2016).

<sup>65</sup> Su questo referente mitico della città, vd. Jones 2006, 156-158.

<sup>66</sup> *IG IX<sup>2</sup> 1*, 2019 (*SEG III* 425), sul quale cfr. Dominguez Monedero 2013, 663-664.

<sup>67</sup> Già nel IV secolo, nel corso della terza guerra sacra il centro era stato conteso dai Beoti ai Focesi (Diod. XVI 38, 5); i Beoti avevano anzi conquistato, negli anni Sessanta, il vicino porto di Larimna, nel loro più ampio tentativo di avviare una campagna navale, destinata tuttavia al fallimento (Paus. IX 23, 7; cfr. Schachter 2016, 142-143 e van Wijk 2019). Più avanti, nel III secolo a.C., i Beoti avevano conquistato, o forse soltanto annesso senza che il mutamento politico comporti eventi militari, altri centri locresi, tra i quali, notevolmente, seppure per breve tempo, la stessa Opunte (su questi eventi e per una sintesi globale di questi tentativi, vd. Knoepfler 2006, 22-24 e Kalliontzis 2021, 101-144). Nel tardo ellenismo, il *koinon* dei Locresi era ancora attivo, mentre sembra che esso fosse stato definitivamente assorbito dai Beoti tra l'età flaviana e l'età traianea, come organismo politico (Knoepfler 2012, 226-227). Sintetizzando, si può quindi dire che in questo momento il *koinon* dei Beoti si estendesse anche alla Locride, come indicava del resto già un passo di Pausania. Oltre al centro di Naryka, già per Boumeliteia un altro frammento di recente pubblicazione (Knoepfler 2020, 219-220) anticipa al I sec. a.C. il carattere fluttuante dei confini del *koinon*, che quindi non può più essere inteso in senso propriamente etnico. Il parallelo con Megara (vd. nr. II) dimostra tuttavia che, anche quando i tradizionali confini della Beozia erano superati, questo avveniva in un contesto di consenso e necessaria accettazione, da parte dei Beoti.

<sup>68</sup> Knoepfler 2012, 227-228.

sembra fugare ogni dubbio. Nonostante la singolarità della testimonianza, vanno rilevati due ordini di considerazioni. In primo luogo, i nuovi frammenti di Dexippos risalgono al testo originario e, nella loro completezza, non esibiscono neanche tracce di un epitomatore<sup>69</sup>. La testimonianza storiografica sembra cioè salda nella propria formulazione e il parallelo con gli altri inviati greci citati nel contesto del frammento conferma tale affidabilità. In secondo luogo, il confronto con altri *koina* ed assemblee attivi in età imperiale nella provincia di Acaia non fornisce altri casi, per regioni di questa estensione, di un numero elevato di cariche istituzionali apicali. È naturalmente possibile che la Beozia costituisse un'eccezione, ma l'unico argomento a favore sarebbe una possibile continuità col *koinon* ellenistico, senza interruzioni o bruschi cambiamenti, che non è oggi sostenibile sulla base del quadro presentato nella sezione introduttiva.

(II) *IG VII 106*<sup>70</sup>. Datata al principato di Antonino Pio, la dedica onorifica di Megara per il retore C. Curtius Proculus ne ricorda il ricco *cursus honorum*, articolato tra funzioni esercitate in città e funzioni svolte all'estero: a Megara egli fu agonoteta ai Pythaia (ll. 4-5), συστράτηγος e agoranomo (ll. 5-6); fuori, esercitò due volte la beotarchia (ll. 8-10: βιωταρχήσαντα ἀπὸ τῆς πατρίδος τὸ β'), si recò all'Anfizionia delfica per Megara e fu il primo cittadino di questa città a partecipare al Panellenion (ll. 10-12)<sup>71</sup>. In un contributo sul problema della multicittadinanza imperiale in Beozia, Knoepfler (2012, 228-229) si soffermò sulla peculiarità della specificazione ἀπὸ τῆς πατρίδος, legata alla singolarità dell'esercizio della beotarchia da parte di un Megarese: ciò sarebbe indizio, secondo lo studioso, di un passaggio della città di Megara al *koinon*, sulla cui cronologia è tuttavia difficile avanzare ipotesi<sup>72</sup>. Se è difficile escludere una forma di consenso romano a questa decisione, colpisce, con Schachter (2016, 116), che intorno allo stesso periodo Pausania (I 39, 5) riporti una tradizione isolata, che fa di Megareus, eponimo fondatore di Megara, un nipote di Onchesto, padre di Poseidone, legando così fortemente le due aree in una tradizione che tocca da vicino

<sup>69</sup> Della già ampia bibliografia su questo testo, cfr. su questo specifico aspetto Martin 2017, 98-100 e Lucarini 2020.

<sup>70</sup> Oliver 1970, n. 42; Puech 2002, n. 221; Knoepfler 2012, 228-231; Schachter 2016, 143-144 e n. 23, 290 n. 4

<sup>71</sup> Come osserva Knoepfler (2012, 228-229 n. 24), seguendo Puech (2002, 417), è difficile pensare che la partecipazione all'Anfizionia e al Panellenion sia stata connessa al coinvolgimento di Proculus con il *koinon* beotico, perché non sono attestate partecipazioni a questi organismi a nome dei *koina*.

<sup>72</sup> Lo studioso (Knoepfler 2012, 230) sostiene che il passaggio sia successivo alla battaglia di Azio e che sia stato in ogni caso autorizzato dalle autorità romane. Un possibile legame con la volontà di controbilanciare le pretese espansionistiche del *koinon* degli Achei, come suggerisce Knoepfler, suggerirebbe uno scenario nello scorcio del I secolo.

uno dei miti regionali più importanti in Beozia, quale quello di Poseidone e Onchesto<sup>73</sup>. Non vi sono del resto paralleli significativi per l'espressione ἀπὸ τῆς πατρῆδος che sembra insistere sulla liceità della carica rivestita da C. Curtius Proculus: nello stesso *cursus honorum*, essa sembra quasi volere giustificare questo ufficio, mentre per gli altri non si avverte la necessità di inquadramenti ulteriori. Probabilmente il concorso dell'ipotesi di Knoepfler su un allargamento della Beozia, eventualmente su strumentalizzazione e interesse imperiale a ridimensionare le pretese dell'altro grande *koinon* acheo, e di quella di Schachter, che dà per consolidato che Megara fosse parte della Beozia nel II secolo<sup>74</sup>, va integrato con un complesso processo di adattamento e, forse, di partecipazione attiva dei Beoti a questo allargamento dei confini, al punto di autorizzare che un Megarese diventasse beotarca.

(III) *IG XII.3.531* e *533*<sup>75</sup>. A Tera due iscrizioni relative a un personaggio nato tra il 155 e il 170, più probabilmente intorno all'anno 160<sup>76</sup>, confermano che un A. Plotius Theodotus fu beotarca. Grazie all'ampio numero di iscrizioni su singoli componenti dei *Plotii*, possiamo ricostruirne la genealogia: Theodotus fu fratello di un retore onorato a Tera, Crateros, e di una donna, Plotia Agesikrita, la quale sposò un notevole di Tespie<sup>77</sup>; loro padre, A. Plotius Leonides, aveva conseguito per primo la cittadinanza romana ed era stato ἀσίσρχης<sup>78</sup>. La cittadinanza del genere di Theodotus resta attualmente il migliore ancoraggio con la Beozia, per spiegare come un cittadino di Tera potesse avere acquisito i titoli per accedere alla beotarchia, benché lo stesso Knoepfler (2012, 233-234) abbia suggerito un'affascinante alternativa, che valorizza invece i legami di Theodotus con Caristo, e quindi con l'Eubea, dove il personaggio è altresì attestato<sup>79</sup> (un'ulteriore direzione dell'espansione della Beozia?). In entrambe le alternative, si ha qui una conferma di un areale di provenienza estremamente vasto, per i beotarchi attestati, che anche rispetto alla Beozia dei confini dell'età classica sembra includere centri che solo in età imperiale, come Tespie, avrebbero acquisito maggiore prestigio<sup>80</sup>. La famiglia dei *Plotii* è nota inoltre, a Tera, come una delle principali protagoniste

<sup>73</sup> Nelle prime tradizioni su Beoto, mitico eroe eponimo dei Beoti, Poseidone è spesso ricordato come il padre (cfr. Kühr 2006, 175-176 e Larson 2007, 29 e n. 61).

<sup>74</sup> Cfr. anche Schachter 2016, 144 e n. 23.

<sup>75</sup> Cfr. Puech 2002, n. 71 (*IG XII.3.531*); Knoepfler 2012, 233-234; Schachter 2016, 143-144 n. 22.

<sup>76</sup> Puech 2002, 186.

<sup>77</sup> *SEG XII* 265.

<sup>78</sup> Per questa ricostruzione, cfr. Puech 2002, 182-183 e Knoepfler 2012, 233.

<sup>79</sup> *IG XII* 9, 24.

<sup>80</sup> Sullo sviluppo di Tespie in età imperiale, cfr. le sintesi di Kahrstedt 1954, 93-95; Bintliff 2004 e Müller 2017.

di quella competizione all'insegna dell'evergetismo, che rappresenta, nel II secolo, la prosecuzione di quella forma di prestigio sociale conseguita già prima della raggiunta cittadinanza romana<sup>81</sup>: come si vedrà, da questo punto di vista il bacino sociale da cui emerge questo beotarca è analogo al caso dei *Brochai* di Tisbe (*infra* nr. IV), anch'essi una famiglia dapprima distinta a livello cittadino, che seppe poi cogliere le opportunità offerte dalla cittadinanza romana.

(IV) *IG VII 2242*<sup>82</sup>. All'inizio del III secolo d.C., a Tisbe i bisnipoti di un beotarca documentano una dedica familiare presentandosi come Μ(άρχου) Ούλπίου Νεικίου βουλευτάρχου ἀπόγονοι: «son fils et son petit-fils [...] n'avaient pas réussi (encore) à s'élever aussi haut»<sup>83</sup>. Benché la dedica sia presentata qui rispettando la verosimile datazione dell'iscrizione, la beotarchia in questione deve collocarsi intorno alla metà del II secolo<sup>84</sup>; un sicuro *terminus post quem* è costituito dal riferimento onomastico familiare a Traiano, che interessa anche il successivo esempio di beotarchi (gli *Ulpii* focesi: vd. *infra* nr. V). Non sappiamo se lo stesso personaggio qui menzionato come beotarca sia stato coinvolto in una disputa territoriale interna, a Tisbe, testimoniata da uno (*IG VII 2226/2227*)<sup>85</sup> degli altri documenti su questa famiglia di notabili locali. La presentazione prosopografica è in ogni caso emblematica e ricorda, per il rilievo accordato alla beotarchia, il caso precedentemente analizzato (ma in assoluto forse cronologicamente prossimo) di A. Theodotos e dei *Plotii*. La famiglia dei *Brochai* aveva goduto di grande prestigio a Tisbe sin dal primo terzo del III secolo a.C., come attesta una dedica di Chorsiai<sup>86</sup>: la ricomparsa nella documentazione tra il I e il II secolo d.C. e il conferimento della cittadinanza romana a partire dall'età di Traiano, per la quale è attestato un M. Ulpius Brachas Epiphianianos<sup>87</sup>, suggeriscono che i *Brochai* abbiano goduto di una posizione di netto favore presso le autorità romane e che il prestigio sociale sia rimasto intatto anche grazie al probabile allineamento con le autorità romane in occasione del difficile biennio 171/170

<sup>81</sup> Sui *Plotii* e sull'evergetismo a Tera in età imperiale, vd. Le Quéré 2014.

<sup>82</sup> Cfr. Knoepfler 2012, 231-233; Schachter 2016, 144 n. 23; Müller 2020, 222 e 225-226.

<sup>83</sup> Knoepfler 2012, 231.

<sup>84</sup> Per questa proposta di datazione, cfr. Müller 2020, 224 e 226, con un nuovo stemma della famiglia.

<sup>85</sup> Cfr. Fossey 1979, 569 e Gehrke 1993, 147 e n. 13 su *IG VII 2870* (155 d.C.) e le dispute territoriali di Tisbe, legate all'importanza dei territori da pascolo in un territorio fortemente segnato da fenomeni stagionali di inondazione.

<sup>86</sup> *IG VII 2383 = ISE I 66*. Si noti ora la menzione di un *Brochas*, figlio di *Amphikles*, alla l. 41 della nuova apologia di *Lebadeia* (Ματθαίου - Παπαζαρκάδας 2020).

<sup>87</sup> *IG VII 2237*.

a.C., per Tisbe<sup>88</sup>. Non soltanto, quindi, a Tisbe la classe dirigente locale conserva quel bacino ristretto, che è indizio di quei principi di autonomia e vitalità della politica cittadina in età imperiale, ma il richiamo alla memoria familiare e la pubblicità di questa ricordano analoghi casi del II secolo, in cui altre famiglie nobili della provincia di Acaia insistono sull'antichità e i precedenti della propria εὐγένεια<sup>89</sup>.

(V) *IG IX*<sup>1</sup> 1, 218<sup>90</sup> e Oliver 1970, nr. 32<sup>91</sup>. Due testi quasi identici, entrambi databili al primo quarto del III secolo d.C., riportano una dedica di Quintilia Ploutarche, verosimilmente discendente dello scrittore, al marito M. Ulpius Damasippos<sup>92</sup>: il primo proviene da Amphikleia, nella Focide orientale (*IG IX* 1, 218), mentre il secondo fu rinvenuto nel 1909 presso l'antica Drymaia, vicino a Tithronion, nella stessa regione<sup>93</sup>. Entrambe le dediche menzionano la beotarchia di Damasippos, a sua volta figlio di un beotarca, ma vi sono delle minime differenze, dovute alla diversa collocazione originaria delle dediche, che meritano attenzione. La copia di Amphikleia esordisce ricordando il sommo sacerdozio del Grande Dioniso, cui seguono la beotarchia, l'agonotesia, la focarchia, la partecipazione all'anfizionia delfica e al Panellenion, l'arcontato e tutte le altre magistrature rivestite ἐν τῇ πατρίδι (l. 10). Nella copia di Drymos, manca la menzione del sacerdozio di Dioniso e si ricorda in prima battuta la beotarchia, alla quale seguono l'agonotesia, la focarchia, il sommo sacerdozio della Beozia (ll.4-5: ἀρχιερέα τῆς Βοιωτίας), la partecipazione all'anfizionia delfica e al Panellenion e le stesse cariche locali dell'altra copia, con la specificazione anche qui ἐν τῇ πατρίδι (ll. 8-9). La biografia di Damasippos merita di essere considerata sia per

<sup>88</sup> Su questa famiglia e sulla documentazione superstite in generale, vd. Gehrke 1993, 150-152 e Müller 2020, 219-226.

<sup>89</sup> Cfr. Settapani 2017 per uno studio sistematico di questi casi di continuità e Muccioli 2020, 170-1 per uno sguardo di sintesi.

<sup>90</sup> Oliver 1970, n. 31.

<sup>91</sup> Vd. Kahrstedt 1954, 19-21; Spawforth 1994, 224 e n. 56; Camia 2011, 165-166 e 242 e n. 1214; Knoepfler 2012, 235-237; Gengler 2015; Schachter 2016, 142-143; Lozano 2017, 157.

<sup>92</sup> La datazione di queste dediche, la seconda delle quali (Oliver 1970, n. 32) è attualmente persa (cfr. Gengler 2015), è in realtà incerta e le datazioni proposte oscillano tra l'età antonina e quella severiana (cfr. Camia 2011, 165 n. 745). Si propende qui per l'inizio del III secolo, sulla scorta delle osservazioni di Schachter (2016, 142-3), il quale, partendo dall'arcontato rivestito ad Antikyra dallo stesso M. Ulpius Damasippos, durante il quale fu onorato M. Ulpius Gratus, tenendo conto dell'attività di quest'ultimo nell'ultimo decennio del II secolo, colloca il *floruit* di Damasippos nel secondo e nel terzo decennio del III secolo.

<sup>93</sup> Σωτηριάδης 1909, 124. Cfr. Woodward 1910, ignaro della pubblicazione precedente di Sotiriadis, e le osservazioni di Reinach in *Bull.* 1911, 297-298. A una pertinenza della copia a Tithronion pensa Gengler 2015.

il suo esercizio della beotarchia benché focese, sia in quanto ἀρχιερεύς τῆς Βοιωτίας. Mentre Schachter è apparso più ottimista sulla possibilità che la beotarchia fosse esercitata in virtù della possibile estensione dei confini del *koinon* beotico a quest'area della Focide<sup>94</sup>, la persistenza del *koinon* focese e altre testimonianze su Damasippos in Focide invitano ad accogliere la maggiore prudenza di Knoepfler, secondo il quale Damasippos avrebbe esercitato la beotarchia in quanto cittadino *anche* di un centro beotico non individuabile<sup>95</sup> (e del resto, se valgono le considerazioni espresse in precedenza per A. Plotius Theodotos di Tera e le parentele da lui acquisite a Tespie, ci si chiede quanto possa contare il matrimonio significativo con Quintilia Ploutarche, che è stata considerata talora discendente dello stesso scrittore Plutarco). In quanto al sacerdozio beotico di Damasippos, va rilevato che questa formula è eccezionale, nella documentazione superstite, che permette tra l'altro di riscontrare solo due occorrenze di una gestione regionale del culto imperiale in Beozia<sup>96</sup>; dopo il caso di Damasippos, la successiva attestazione di Dexippos, nella prima metà del III secolo (VI), è cronologicamente di poco successiva e, pur essendo dubbio che si ricollegli a un culto imperiale da parte del *koinon*, nella formulazione del sacerdozio la formula adottata è diversa<sup>97</sup>. Per Damasippos come per il caso successivo di Dexippos l'esercizio del culto imperiale in Beozia (ammesso che per Dexippos l'orizzonte sia regionale: vd. *infra*) è menzionato come un punto distinto dalla beotarchia<sup>98</sup>. Il fatto che la copia di Drymos sembri volere restituire una ricostruzione più ancorata ai legami del personaggio con la Beozia dovrebbe invitare a valorizzare la netta dissociazione tra le due cariche, al punto da chiedersi, eventualmente, se la stessa agonesia non sia stata esercitata in Beozia. In ogni caso, la testimonianza di Damasippos informa della possibilità che un beotarca fosse anche sacerdote del culto imperiale in Beozia, ma non autorizza a pensare che questa sfera rientrasse tra le mansioni esclusive dell'esercizio della beotarchia; un parallelo indicativo è

<sup>94</sup> Schachter 2016, 142.

<sup>95</sup> Knoepfler 2012, 236. È possibile, come suggeritomi da un/una referee, che la carica fosse ereditaria, ma rimarrebbe il problema di giustificarne l'originaria acquisizione.

<sup>96</sup> Sembra infatti difficile ipotizzare che il sacerdozio di Epaminonda del culto imperiale di Nerone, con eccezionale esplicitazione del nome dell'imperatore (*IG VII 2713*, l. 27), sia stato rivestito a nome dei Beoti tutti e non della sola Acrefie. Cfr. Müller 1997 sull'introduzione del culto imperiale in Beozia, in forma locale.

<sup>97</sup> *IG VII 3426*, ll. 9-10: ἀρχιερεύς δία βίου τῶν Σεβαστῶν.

<sup>98</sup> Soprattutto per Damasippos, che certamente dovette esercitare il sacerdozio del culto imperiale a nome dell'intero *koinon*, la testimonianza conferma la peculiarità del caso greco anche da questo punto di vista, perché sembra che altrove, dove sussistono titoli in -ἀρχης, questi ultimi progressivamente sostituiscano (a indicazione della loro eredità) quello di ἀρχιερεύς (Edelmann-Singer 2014, 231-232, a partire dal caso, già segnalato qui per la sua differenza dallo scenario greco, dell'Ἀσιάρχης).

costituito da altri casi di perifrasi che descrivono le mansioni svolte dai sommi dignitari federali rivestiti, nella terminologia di Modestino, di una prerogativa dell'*ethnos* (ἔθνους ἱερωσύνη)<sup>99</sup>. Spesso il sommo dignitario della assemblea provinciale della Macedonia è definito Μακεδονιάρχης καὶ ἀρχιερεὺς τοῦ Σεβαστοῦ καὶ ἀγωναθέτης τοῦ κοινοῦ τῶν Μακεδόνων<sup>100</sup>: questo esempio, quando sia accostato alla ricostruzione della carriera di Damasippos, βοιωτάρχης καὶ ἀρχιερεὺς τῆς Βοιωτίας, dimostra l'opportunità di esplicitare che parte delle funzioni del sommo dignitario di un *ethnos*, definito propriamente con un composto in -άρχης, era di esercitare una funzione di coordinamento e rappresentanza *lato sensu* politica, che non può essere ridotta, nelle realtà del mondo greco peninsulare, alla sua associazione col culto imperiale.

(VI) *IG VII 3426*<sup>101</sup>. L'ultimo beotarca di cui si ha notizia, in ordine di tempo, è Cn. Curtius Dexippos, che fu beotarca tre volte (l. 9) e protagonista di una dedica proveniente da Cheronea e diretta alla madre Flavia Laneika, la quale aveva rivestito importanti cariche, come il sacerdozio a vita del *koinon* beotico per Atena Itonia, quello del *koinon* focese e, tra gli altri, era stata coinvolta nel culto dell'*Homonoia* dei Greci presso Lebadeia<sup>102</sup> e in quello di Iside<sup>103</sup>. Oltre che beotarca, Dexippos fu anche ἀρχιερεὺς δία βίου τῶν Σεβαστῶν (ll. 9-10) e λογιστής di Cheronea (ll. 10-11), entrambe cariche del massimo interesse. Il secondo punto è stato approfondito da Knoepfler<sup>104</sup>, che ha ricordato come, consuetamente, il (*pro*)*curator* di una città non potesse provenire dalla stessa città a questa altezza cronologica<sup>105</sup>: una possibilità che sembrerebbe spiegare anche il sacerdozio della madre per l'*Homonoia* è che l'iscrizione sia una pietra errante, originariamente proveniente da Lebadeia. In alternativa, si potrebbe pensare a una provenienza della famiglia da Elatea<sup>106</sup>, anche se questa alternativa, pur fondata su solidi riscontri prosopografici nell'area, richiederebbe di dovere ripensare a

<sup>99</sup> Mod. 2 *excus.*, *Dig.* XVII 1, 6, 14; cfr. l'analisi di Vitale 2014, 290-291.

<sup>100</sup> Riferimenti in Vitale 2014, 298 n. 14.

<sup>101</sup> Cfr. Fossey 1991, 108-109 (da nuova autopsia); Spawforth 1994, 224 e n. 56; Knoepfler 2012, 237-240; Schachter 2016, 141-142. 142 n. 17, 295-296; Camia 2007, 412; Lozano 2010, 144-145; Camia 2011, 165-166; Mallan-Davenport 2015, 214 e n. 71; Lalonde 2019, 149-150; Mecella 2020, 298 e n. 41.

<sup>102</sup> Questo culto era verosimilmente distinto da quello di Platea, ma non abbiamo paralleli; è stato ipotizzato che esso possa sorgere nel contesto dei Basileia (Thériault 1996, 127-129), sul cui bacino di provenienza dei partecipanti, per questo periodo, non abbiamo informazioni (Tufano c.d.s.).

<sup>103</sup> Sulla diffusione dei culti egiziani in Beozia, vd. Schachter 2016, 289-314.

<sup>104</sup> Knoepfler 2012, 239-240. In generale sui *logistai* della provincia d'Acacia, vd. Camia 2007.

<sup>105</sup> Cfr. tuttavia Camia 2007, 412 e Mallan-Davenport 2015, 214 e n. 75, che ricordano come esistano paralleli per l'esercizio di questa carica da parte della aristocrazia locale.

<sup>106</sup> In *IG IX 1,47* Flavia Laneika è oggetto di onori a Elatea (cfr. Schachter 2016, 296).

un'ulteriore eventualità per la cittadinanza beotica di Dexippos (i due *koina* rimangono distinti a questa altezza cronologica). Il sacerdozio vitalizio della famiglia imperiale è qui menzionato con una formula (ἀρχιερεὺς δία βίου τῶν Σεβαστῶν), come anticipato per il precedente esempio certo (vd. nr. V), che omette il riferimento alla Beozia: per questo motivo, da Spawforth (1994, 224) in poi, si è pensato si trattasse di un sacerdozio di carattere locale (Lebadeia? Cheronea?) e non federale. La documentazione beotica, come si evince dal presente studio, è estremamente scarsa e non si può escludere una variazione nel campo della nomenclatura, anche se i paralleli invitano ad accogliere la possibilità, già adombrata da Camia (2011, 166), che quello di Damasippos sia l'unico esempio sicuro di un sacerdozio federale in Beozia per l'imperatore. In primo luogo, una considerazione generale della diffusione di questo sacerdozio all'interno della provincia Acaia avvalorava la possibilità che esso fosse gestito soprattutto dalle singole città, eventualmente all'interno di agoni preesistenti, marcando una singolarità, nel quadro globale delle nostre conoscenze sulla gestione del culto imperiale, rispetto al significativo caso della provincia d'Asia, dove le testimonianze documentano un coordinamento nettamente superiore su questo versante<sup>107</sup>. In secondo luogo, l'importante esempio della vicina realtà federale della Tessaglia, studiato da Bouchon (2016), dimostra una certa omogeneità e costanza, nell'indicazione del sacerdote federale del culto imperiale, che ribadisce sempre espressamente il suo legame col *koinon* nella nomenclatura: e ciò nonostante, anche in Tessaglia si constata una tendenza centripeta, verso cioè una gestione cittadina del culto. In terzo luogo, nella carriera di Dexippos si rileva una grande attenzione all'esattezza terminologica delle singole cariche e alla loro collocazione geografica: nell'autopresentazione di Dexippos, l'unica precisazione concerne la città di Cheronea dove egli fu λογιστής (Il. 10-11: τῆς λαμπροτάτης Χαίρωνέων πόλεως λογιστής), con una inconsueta anticipazione del genitivo relativo alla città<sup>108</sup>, solitamente posposto alla carica nella documentazione superstita. Tenendo conto del luogo di ritrovamento dell'iscrizione, si potrebbe ipotizzare, indipendentemente dai già sollevati problemi concernenti la cittadinanza del personaggio e il suo accesso alla beotarchia, che il culto imperiale locale di riferimento fosse nella stessa Cheronea. A questo scenario si può aggiungere il prezioso riscontro dello stesso personaggio, anticipato in precedenza, in uno dei frammenti

<sup>107</sup> Sul culto imperiale in Acaia cfr. le diverse prospettive di Kantiréa 2007, Lozano 2010 e Camia 2011. Importanti punti di riferimento per il culto imperiale in Asia, dopo Price 1984, sono i pur diversi lavori di Campanile 2006, Vitale 2012 e Filippini 2016.

<sup>108</sup> Altra singolarità di questo testo è la definizione di Cheronea come λαμπροτάτη πόλις, che è noto anche per la città pontica di Istros (Pippidi 1969, 243-245) e, in Acaia, per Megara in due testi datati tra l'età antonina e il 221 (*IG VII* 25 e 110). Secondo l'ipotesi di Pippidi, questa nomenclatura marcherebbe una decisione delle autorità imperiali.



degli *Scythica Vindobonensia* (F IIIc) di Dexippos di Atene, che ricorda Dexippos (sicuramente il beotarca e non lo stesso storiografo) come compartecipe di un'importante ambasceria presso le Termopili, con altri Greci. La funzione del personaggio, citato in questa circostanza con l'ateniese Filostrato<sup>109</sup>, era di guidare un contingente militare, rappresentando così il comando di un gruppo di uomini disposti a sostenere i Romani in un assedio presso le Termopili insieme alle truppe romane di Mariano<sup>110</sup>. È possibile che Dexippos fosse autorizzato dal *koinon*, sia pure alla luce di un dibattito e di un confronto interno suggeriti da un caso parallelo che considereremo nella prossima sezione<sup>111</sup>. La perifrasi con la quale è descritto Dexippos, beotarca per la quinta volta (ὅς δὴ πέμπτον τὴν ἐν Βοιωτοῖς ἀρχὴν εἶχε), come anticipato, autorizza a sostenere il carattere individuale della beotarchia in questo momento e ad anticipare di qualche anno l'iscrizione (ammesso fosse possibile reiterare la carica in anni consecutivi, si potrebbe pensare a una prima beotarchia intorno al 248/249 d.C.)<sup>112</sup>. Il testo, inoltre, sembra escludere definitivamente una funzione meramente religiosa o formale della carica della beotarchia, che potrebbe essere stata associata anche al culto imperiale, ma non come funzione stessa dell'ufficio<sup>113</sup>.

Il quadro prosopografico dei beotarchi attestati per il II e il III secolo d.C. permette di suggerire alcune conclusioni preliminari su questa funzione, che

<sup>109</sup> Trattasi dello stesso autore di un'opera storiografica sulle guerre contro i Sasanidi (vd. Jones 2011; Mallan - Davenport 2015, 212-213; Piso 2015, 209-210).

<sup>110</sup> Per la ricostruzione del contesto, cfr. Martin 2017, 106-107 (sul rapporto del frammento con *HA Gall.* 6,1, che parla di scontri in *Achaia*); Zecchini 2017, 189-193; 2020 (sugli assedi degli anni '50-'70 nel III secolo, anche alla luce delle nuove acquisizioni storiografiche).

<sup>111</sup> Sul possibile dibattito interno, vd. Mecella 2020, 295 e n. 30. È stato rilevato, per questo come per un importante frammento precedente del nuovo Dexippos (f. 194), che Atene e Sparta sono citate singolarmente coi loro contributi, in quanto *civitates liberae et foederatae*, mentre si assiste, in questi eventi databili agli anni Cinquanta e Sessanta del III secolo, a un'azione congiunta e collettiva da parte dei *koina* dei Tessali e dei Beoti (Mecella 2020, 290-292 e in generale sul ruolo di queste *Lokalmilizien*).

<sup>112</sup> Merita di essere qui considerata l'ipotesi di Martin (2017, 108 e n. 43) che il Dexippos beotarca sia lo stesso Dexippos che pronuncia una demegoria presso un'assemblea di Greci in un altro frammento precedentemente noto degli *Scythica* di Dexippos di Atene (F26cM = 28dJ = 32cMe;). L'ipotesi precedente è che fosse lo storiografo a pronunciare queste parole, il cui contesto è estremamente difficile da definire (vd. Mecella 2013, 384-386); l'estrema brevità del frammento impedisce di asserire che «ciò che era di comune utilità» (tr. di L. Mecella per τὰ κοινῆ λυσίτελι ὄντα) sia attribuibile a un dibattito interno al *koinon* dei Beoti e che nella massima con la quale si conclude l'escerto sia individuabile un'ulteriore definizione del beotarca come ἀρχων.

<sup>113</sup> Pensano a una funzione originaria di legame col culto imperiale Spawforth (1994, 224) e Lozano (2017, 157-158), ma la stessa carica dell'elladarca, non prettamente ed esclusivamente connessa al culto imperiale, invita a prudenza (cfr. Camia 2011).

meritano di essere anticipate, prima di passare a considerare altre importanti testimonianze indirettamente di sostegno al presente studio della beotarchia in età imperiale. Non ci sono indicazioni esplicite sull'esistenza di un collegio di beotarchi per l'età imperiale, mentre l'unica fonte letteraria successiva a Plutarco, P. Herennius Dexippos, sembra avallare il carattere individuale di questo ufficio. La singolarità della beotarchia non è in contraddizione con la persistenza di un principio di suddivisione del *koinon* in singole aree (*tele*), come suggerirebbe la testimonianza di Pausania sulla celebrazione dei Daidala di Platea al suo tempo (IX 3)<sup>114</sup>: questa sopravvivenza culturale di un precedente principio di geometria territoriale in Beozia non ha necessariamente ripercussioni sul dato istituzionale del collegio dei beotarchi.

Perché prevalesse la tradizione ellenistica dell'elezione di beotarchi a rappresentanza delle singole aree del *koinon*, occorrerebbe avere la certezza che esistessero organi decisionali e, soprattutto, occasioni in cui questa distribuzione delle cariche su base rappresentativa potesse avvenire. Il fatto che l'importante testimonianza su Flavia Laneika (*IG VII 3426*) confermi, ancora per la metà del III secolo, l'associazione tra il *koinon* e il santuario di Atena Itonia a Coronea potrebbe suggerire che la città (e i Pamboiotia?) ancora costituissero occasione, come al tempo di Pausania (IX 34, 1), per un κοινὸν σύλλογον dove questa vita politica di orizzonte regionale si realizzasse. Sul fronte delle sedi istituzionali, pertanto, sia pure in sede ipotetica, è probabile che Coronea costituisse ancora il punto di riferimento.

Meno certo appare invece il legame, a questa altezza cronologica, tra i *tele* e i beotarchi. Una articolata testimonianza di Pausania (IX 3) sullo svolgimento contemporaneo dei Daidala, una festa per Era a Platea, è stata considerato indizio della sopravvivenza, in età imperiale, di una suddivisione in *tele* (7, non tutti rappresentanti un numero fisso di città), originatasi in età ellenistica<sup>115</sup>. L'argomento principale è costituito dal legame numerico tra le quattordici statue di legno condotte in processione dai Beoti e la sovrapposizione di molte delle città citate da Pausania coi distinti e corrispondenti gruppi di città documentabili per l'età precedente. A supporto della solidità di questa tesi, è stata naturalmente rilevata l'analoga sopravvivenza di competizioni agonistiche, come i Pamboiotia e i Basileia, che preservano questa gestione e partecipazione per *tele*.

La scarsa documentazione sui beotarchi di età imperiale, qui ripresa nella sua interezza, dimostra tuttavia, sul fronte tipologico, una netta distanza dalle

<sup>114</sup> Lo studio più sistematico di Knoepfler di questo passo è Knoepfler 2001. Sulla festa dei Daidala, cfr. anche Chaniotis 2002.

<sup>115</sup> Sulla composizione e il numero dei *tele* del *koinon* di età ellenistica e sulla loro riapparizione nel contesto della (ri)organizzazione di alcune importanti feste regionali in Beozia, vd. Corsten 1999, 38-47; Knoepfler 2000, 2001 e 2002; Müller 2011 e 2014, 133-134; Knoepfler 2020, 235-241.

iscrizioni di età ellenistica che riportano costantemente il collegio di sette beotarchi. In età imperiale, prendendo in considerazione tutta la documentazione disponibile per una ricostruzione della storia della Beozia dal I secolo a.C., sussiste invece una scissione tra le attestazioni della rinascita del *koinon* (iscrizioni agonistiche e onorifiche del I a.C.<sup>116</sup>; dossier di Epaminonda; Plutarco e Pausania) e quelle relative ai singoli beotarchi che ricordano questa carica (sei casi, includendo il padre di Damasippos). La sola eccezione è costituita dal dossier di documenti del 37 d.C., dove accanto al *koinon* dei Beoti sono ricordati i *naopoi* della *panegyris*, responsabili della decisione di onorare Epaminonda di Acrefie. Mentre è possibile che *questo* collegio sia stato una cornice per momenti di consesso e deliberazione anche istituzionale (come risulta dai passi di Pausania e di Dexippos), la possibile permanenza di distretti non equivale necessariamente a una elezione di un beotarca per ciascuno di questi.

Una possibilità che sembra conciliabile con l'estensione dei confini del *koinon*, suggerita da Jones (2006, 154), è che il criterio rappresentativo fosse esercitato a turno dai diversi *tele*. Infine, una coincidenza interessante è che tutti i pochi beotarchi noti per questo periodo dispongono di *tria nomina*, indizio di cittadinanza

<sup>116</sup> Si fa riferimento qui soprattutto alle quattro *apologiai* note dei Basileia e agli altri testi riassunti e inquadrati da Müller 2014, 125-130 e da Knoepfler 2008 e 2020. Soprattutto la discussa apologia dei tespiesi Prokles e Thebangelos (*SEG* III 367 = Manieri 2009, Leb. 12) ha sollevato dubbi sulla datazione: mentre gli editori del *Supplementum* avevano accolto il suggerimento del primo editore, Pappadakis (1923), di datare l'iscrizione alla seconda metà del II secolo a.C., a partire da uno studio prosopografico di Gossage (1975) sui vincitori menzionati in questa iscrizione è prevalsa una datazione intorno alla metà del I secolo a.C., successivamente confermata, con proposte più basse (intorno al 30 a.C.: Müller 2014, 125-130) o leggermente più alte (intorno al 60 a.C.: Knoepfler 2020, *passim*). L'iscrizione è importante perché, in questa classe di documenti, attesta l'esplicita organizzazione, da parte del *koinon* dei Beoti, dell'agone dei Basileia (l. 30) e la compresenza di un gruppo di *naopoi*, che testimonia quella sovrapposizione tra la sfera culturale e la lenta riorganizzazione delle istituzioni federali nel corso del I secolo a.C. Solo Grigsby (2017, 198) ha rilevato la curiosa menzione, in questo documento, di una serie di beotarchi (l. 37: τοῖς Βοιωτάρχαις), nel cui caso il richiamo alle precedenti istituzioni federali sarebbe ancora più forte. Tuttavia, l'affascinante indicazione, che imporrebbe senz'altro di retrodatare al I secolo a.C. la pronta restituzione della beotarchia, risale a una integrazione di Pappadakis per una parte dell'iscrizione, il lato inferiore destro, fortemente mutila. Come spiegava l'editore nel commentare questa proposta di integrazione (Παπαδάκης 1923, 241 e n. 5), il motivo per il quale egli pensava all'invio di una copia del documento ai beotarchi era fortemente connesso alla sua proposta di datazione dell'apologia nel II secolo a.C., dove esistono documentati casi di questa pratica, citati dallo stesso editore. A scorgere i limiti di questo possibile anacronismo fu Feyel (1942, 71), che notava la possibile incongruenza con la menzione di *naopoi* nella stessa iscrizione: la sua soluzione alternativa di integrazione, τοῖς Λεβαδέων ἄρχουσι, potrebbe costituire un'alternativa meno improbabile. Sembra pertanto che, nonostante la riproduzione del testo di *SEG* III 367 sia invalsa nelle edizioni del documento, sia opportuno limitare l'analisi del testo ai soli punti non integrati già nel *SEG*.

romana: se nulla si può dire sul significato di questo dato, esso potrebbe in ogni caso suggerire che, per potere essere eletti, lo spazio di manovra sociale e il prestigio dovessero passare per doti non limitate alla esclusiva cittadinanza di un centro della Beozia (dato, come si è visto, in alcuni casi solo postulabile)<sup>117</sup>.

#### 4. In conclusione: forme della vita pubblica in Beozia nel II secolo.

Anche lasciando in sospeso la questione sul numero dei beotarchi, dalla precedente analisi emerge l'esistenza di beotarchi, nella Beozia del II e del III secolo, e di un *koinon* che ha funzioni amministrative e potrebbe coincidere col consesso organizzatore dei Pamboiotia; difficile affermare che l'isolato caso di un *archiereus* federale (Damasippos) sia segnale di un culto costantemente organizzato a livello federale. Questa vita regionale coesiste, naturalmente, con la gestione cittadina di emergenze che possono naturalmente superare i confini della *polis*: per la regione, la rivalità tra Tisbe e Orcomeno, nel secondo quarto del II secolo, è un noto caso di studio<sup>118</sup>. Un altro importante esempio è costituito dall'insorgenza di problemi relativi alle dighe del lago Copaide nell'area sud-occidentale: già Epaminonda di Acrefie (*JG* VII 2712, 33-34) aveva speso personalmente per risolvere la questione, come si è visto, probabilmente in mancanza di una capacità finanziaria alternativa. Sembra tuttavia che già sotto il principato di Claudio ad Acrefie si riproponessero criticità nei lavori condotti da Epaminonda<sup>119</sup>. Nel II secolo, la questione riemerge durante il principato di Adriano, come si evince da un ricco dossier di lettere imperiali, conservato a Coronea, dove undici (o dodici) lettere furono trascritte, probabilmente in un'unica volta, intorno al 162 d.C.<sup>120</sup>. Sei blocchi in marmo blu documentano gli sforzi di Adriano, Antonino Pio, Lucio Vero e Marco Aurelio per intervenire attivamente sia nella costruzione di nuove dighe a Coronea, sia in una

<sup>117</sup> Si può convenire con la prudente ipotesi di Fossey (1991, 109) che le funzioni amministrative e religiose connesse alle beotarchia di età imperiale la rendessero una carica cui potessero aspirare solo «the wealthy few». Che la carica di beotarca fosse connessa a una specifica cittadinanza beotica è comunque un postulato senza riscontro esplicito nelle fonti, dove l'etnico βοιωτίος scompare dopo il II a.C. (Roesch 1982, 499-500): sarebbe possibile, in sede di ipotesi, supporre che la funzione dei *tele*, ammessa la loro esistenza, fosse piuttosto quella di costituire una struttura di riferimento all'interno della quale le città ivi incluse fossero autorizzate a conferire il diritto di elezione alla beotarchia.

<sup>118</sup> Vd. Oliver 1989, nn. 114-6 e Gehkre 1993; cfr. Schachter 2016, 146 n. 26 per altri esempi di dispute territoriali nel II secolo.

<sup>119</sup> Su questo intervento e sulla sua relativa efficacia, cfr. Fossey 1979, 559-560; Müller 1995, 459-462; Camia 2013b, 78 e n. 13; Schachter 2016, 145-146; Weidgennant 2017, 150 e n. 50.

<sup>120</sup> Oliver 1989, nn. 108-118; Fossey 1991, 5-20.

disputa territoriale con la città di Orcomeno, nella quale fu coinvolta anche la città di Tisbe<sup>121</sup>.

L'unicità di questa documentazione, costituita per la maggior parte da lettere a singole città, è data dalla totale assenza di riferimenti ad amministratori alternativi che potessero essere espressi da fonti alternative ai due poli della città (di Coronea, si conferma l'esistenza di arconti, di una *boulè* e di un *demos*) e dell'imperatore. Questi fa talora riferimento all'intervento del proconsole e, in un caso (Oliver 1989, n.112; 135 d.C.), a L. Aemilius Iuncus (cos. 127), *legatus Augusti pro praetore e corrector* in Acaia negli ultimi anni del regno di Adriano per sorvegliare una serie di investimenti e operazioni<sup>122</sup>. Si tratta di decenni nei quali l'attività edilizia e l'attenzione alle infrastrutture in Beozia incontrano probabilmente agende convergenti: da un lato sono la morfologia del territorio e l'impatto sulle comunità del bacino del Copaide; dall'altro, è stato osservato come lo stesso ampliamento dei confini del *koinon* beotico a Megara debba richiedere un avallo imperiale -e cioè un'autorizzazione, che secondo Knoepfler nascerebbe dalla volontà di bilanciare il *koinon* acheo insistente in questi anni nel Peloponneso e, in generale, nella Grecia meridionale<sup>123</sup>.

Il quadro qui delineato ha conseguenze anche nell'interpretazione di un controverso documento di età antonina (*FD III 4, 445*), col quale si conclude la presente prospettiva. Le poche testimonianze epigrafiche sulla beotarchia presentano questa carica quasi sempre come importante ufficio rivestito in un *cursus honorum* più ampio, a scontata conferma, oltre che del criterio di cittadinanza, del contesto sociale alto di provenienza di questi esponenti. Una possibile eccezione a questo quadro, che illumina tuttavia sull'importanza dell'intervento adrianeo in Beozia, è costituita dall'alta carica di un liberto, attestato da una dedica a Delfi databile alla metà del II secolo d.C. Publio Elio Mirone Sebasto<sup>124</sup> è qui descritto come ἐπίτροπος τῆς Βοιωτίας. Il quadro ricordato in precedenza sulla cura imperiale delle dighe del Copaide nel II secolo sembra invitare ora ad accogliere in parte dell'ipotesi di Kahrstedt (1954, 86 e n.5) che questa carica fosse finalizzata alla sorveglianza di tali lavori, che sembrano superare il livello regionale. Normalmente, questi liberti agiscono come *procuratores rei publicae* presso proprietà dell'imperatore<sup>125</sup>; la generica pertinenza alla Beozia di questo ufficio potrebbe confermare che Myron fosse stato inviato a controllare la gestione dei fondi inviati per quella crisi, di cui intorno al 161 la città di Coronea ritiene di dovere riassumere la vicenda<sup>126</sup>.

<sup>121</sup> Oliver 1989, nn. 114-116.

<sup>122</sup> *PIR*<sup>2</sup> A 355. Cfr. Oliver 1989, 169; Geagan 2011, 239; Camia 2013b, 77.

<sup>123</sup> Per questa ipotesi, già citata in precedenza, cfr. Knoepfler 2012, 230-231.

<sup>124</sup> *PIR*<sup>2</sup> A 224; Weaver 1646. Cfr. Schachter 2016, 146 n. 26.

<sup>125</sup> In generale sulle funzioni e le tipologie degli ἐπίτροποι, vd. Camia 2013b, 79.

<sup>126</sup> Un'altra possibilità è che Myron fosse sul posto per controllare delle proprietà imperiali (Camia 2013b, 81).

La nostra conoscenza della vita cittadina nella Beozia dell'età imperiale è condizionata da diversi fattori che rischiano di offuscare l'effettiva debolezza del *koinon* attivo dopo Augusto e almeno fino alla metà del III secolo d.C. Schematizzando il quadro delle fonti, in quelle letterarie si riscontra una possibile sopravvalutazione, esacerbata dall'atteggiamento nostalgico e dalla prospettiva locale prevalenti in Plutarco. Il più generoso contributo epigrafico rischia invece, nella scarsità di riferimenti alle istituzioni non cittadine, di gettare una luce eccessiva su una carica, la beotarchia, sul cui coinvolgimento in momenti di crisi non abbiamo indizi certi: un parallelo importante, precedente alla profferta di *auxilia* presentati da Cn. Curtius Dexippos nel 253/254 d.C., è costituito dalla leva di ben 80 Tespiesi intorno al 170 d.C. contro i Costoboci (*SEG XXXIX 456*)<sup>127</sup>. Il documento testimonia un dibattito interno alla comunità che, come rilevato da Filippini (2011, 306), potrebbe non essere stata unanime nella sua reazione davanti all'emergenza; è nondimeno significativo che, in questa circostanza, la decisione di contribuire alle richieste imperiali sia sorta a livello locale e non sia stato attivato un canale federale.

Il quadro di conoscenze sulla vita istituzionale della Beozia nella prima età imperiale, prima e dopo Plutarco, risulta pertanto in linea con quel particolarismo della provincia dell'Acaia, descritto, in rapporto al culto imperiale, negli studi recenti. Rimangono espressioni importanti di rivalità locali e una autonomia non soltanto formale, come dimostrato dal ruolo dei beotarchi. La difficoltà di una indagine sul momento esatto della ricomparsa della beotarchia in Beozia è dovuta al contesto generale della provincia e al fatto che, rispetto alle altre etnarchie studiate da Vitale in rapporto al culto imperiale, in Acaia e nei suoi *koina* questo culto rimase prevalentemente cittadino. È comunque possibile che vi sia stato un interessamento imperiale, giusta l'interpretazione amministrativa del concetto di *ethnos*, il quale avrebbe avallato e sollecitato questa funzione dirigenziale di carattere regionale. In conclusione, dietro la carica del beotarca vi sarebbe stata una convergenza tra l'interesse stesso dei Beoti alla rinascita di questa funzione e la prospettiva delle istituzioni imperiali, disposte a concedere questo sguardo al passato.<sup>128</sup>

salvotufano@gmail.com

<sup>127</sup> *Ed. pr.*: Plassart 1932. Principali studi sul documento: Jones 1971a; Filippini-Gregori 2009, 77-78 e n. 77; Filippini 2011, 302-306; Jones 2012.

<sup>128</sup> Ringrazio le/i referee per le preziose indicazioni. Singole parti del presente contributo sono state presentate a Viterbo, a Salerno e a Roma. Utili consigli mi sono giunti da Francesco Camia, Alister Filippini e Marina Polito.

*La beotarchia in età imperiale*

*Bibliografia*

- Andreiomenou - Brélaz *et al.* 2007 = A.K. Andreiomenou - C. Brélaz - P. Ducrey, *Les Premiers Comptes du sanctuaire d'Apollon à Délion et le concours pan-béotien des Delia*, «BCH» 131, 235-308.
- Aravantinos 2014 = V. Aravantinos, *The Inscriptions from the Sanctuary of Herakles at Thebes: An Overview*, in Papazarkadas 2014, 149-210.
- Bearzot 2001 = C. Bearzot, *La nozione di κοινόν in Pausania*, in Knoepfler - Piérart 2001, 93-108.
- Beck - Ganter 2015 = H. Beck - A. Ganter, *Boiotia and the Boiotian League*, in *Federalism in Greek Antiquity*, ed. by H. Beck - P. Funke, Cambridge, 132-157.
- Berthold 2018 = R.M. Berthold, *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca-London.
- Bintliff 2004 = J.L. Bintliff, *Town and chora of Thespiae in the Imperial Age*, in de Ligt 2004, 199-229.
- Birley 1997 = A.R. Birley, *Hadrian. The Restless Emperor*, London.
- Bleckmann - Brandt 2017 = *Historiae Augustae Colloquium Dusseldurpiense*, a c. di B. Bleckmann - H. Brandt, Bari.
- Boatwright 2015 = M. Boatwright, *Visualizing Empire in Imperial Rome*, in *Aspects of Ancient Institutions and Geography. Studies in Honor of Richard J.A. Talbert*, ed. by L.L. Brice - D. Slootjes, Leiden, 235-259.
- Bouchon 2016 = R. Bouchon, *Les Thessaliens et le culte des empereurs de Rome: Tradition, intégration, polycentrisme et jeu d'échelles*, in Kolb - Vitale 2016, 285-307.
- Bowie 2019 = E. Bowie, *Poetic and Prose Oral Performance in the Greek World of the Roman Empire*, in *Aspects of Orality and Greek Literature in the Roman Empire*, ed. by C. Ruiz Montero, Newcastle upon Tyne, 49-80.
- Bru - Filippini 2016 = H. Bru - A. Filippini, *La lettera di Adriano ad Alicarnasso e la cultura storico-antiquaria in età adrianea. Riflessioni sull'iscrizione AE 2012, 1550*, «MedAnt» 19, 293-342.
- Buck 1979 = R.J. Buck, *A History of Boeotia*. Edmonton.
- Buck 1994 = R.J. Buck, *Boiotia and the Boiotian League, 432–371 BC.*, Edmonton.
- Burrell 2004 = B. Burrell, Neokoroi. *Greek Cities and Roman Emperors*, Leiden.
- Camia 2007 = F. Camia, *I curatores rei publicae nella provincia d'Achaia*, «MEFRA» 119/2, 409-419.
- Camia 2011 = F. Camia, *Theoi Sebastoi. Il culto degli imperatori romani in Grecia (Provincia Achaia) nel secondo secolo D.C.*, Atene.
- Camia 2013a = F. Camia, *Un culto imperiale 'provinciale' in Achaia? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia, Barcelona 2010*, «AnnSAIA» 90, s. III, 12 (2012), 351-358.
- Camia 2013b = F. Camia, *Notes on the Imperial Estates and Valorisation of Public Land in the province of Achaia*, in *Villae Rusticae. Family and market-oriented farms in Greece under Roman Rule. Proceedings of an international congress held in Patra, 23-24 April 2010 (Meletemata 68)*, ed. by A.D. Rizakis - I.P. Touratsoglou, Athens, 74-86.

- Camia 2016 = F. Camia, *Between Tradition and Innovation: Cults for Roman Emperors in the Province of Achaia*, in Kolb - Vitale 2016, 255-283.
- Camia 2017 = F. Camia, *La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia: terminologia ed evoluzione*, «Historika» 7, 451-489.
- Campanile 1990 = M.D. Campanile, *L'iscrizione neroniana sulla libertà ai Greci*, «Studi ellenistici» 3, 191-224.
- Campanile 2006 = M.D. Campanile, *Sommi sacerdoti, asiarchi e culto imperiale: un aggiornamento*, «Studi Ellenistici» 19, 523-584.
- Chaniotis 2002 = A. Chaniotis, A., *Ritual dynamics: the Boiotian festival of the Daidala*, in *KYKEON: Studies in Honour of H. S. Versnel*, ed. by H.F. Horstmanshoff et al., Leiden, 23-48.
- Corsten 1999 = T. Corsten, *Vom Stamm zum Bund. Gründung und territoriale Organization griechischer Bundesstaaten*, München.
- Cortés-Copete 2007 = J.M. Cortés-Copete, *Acaya, la construcción de una provincia romana*, in *Laudes provinciarum: retórica y política en la representación del Imperio romano*, ed. para J. Santos Yanguas - E. Torregaray Pagola, Vitoria, 105-134.
- Cortés-Copete 2018 = J.M. Cortés-Copete, *Koinoi Nomoi: Hadrian and the Harmonization of Local Laws*, in *The Impact of Justice on the Roman Empire. Proceedings of the Thirteenth Workshop of the International Network Impact of Empire (Gent, June 21-24, 2017)*, ed. by O. Hekster - K. Verboven, Leiden-Boston, 105-121.
- Dalla Rosa 2015 = A. Dalla Rosa, *Il concetto di provincia*, in Letta - Segenni 2015, 19-23.
- Daubner 2020 = F. Daubner, *Die Provinz Achaia von Nero bis Trajan, Bürger-Ethos, politisches Engagement und die Bewahrung des Status Quo. Plutarch*, Politische Ratsschläge, hrsg. von G.A. Lehmann, Tübingen, 183-213.
- Deininger 1965 = J. Deininger, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit*, (Vestigia 6), München.
- Deininger 1971 = J. Deininger, *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland, 217-86 v. Chr.*, Berlin.
- Domínguez Monedero 2013 = A.J. Domínguez Monedero, *La carta de Adriano a la polis de Narica: algunas observaciones*, in *Debita verba. Estudios en homenaje al profesor Julio Mangas Manarrés*, ed. para R.M. Cid Lopez - E. García Fernández, I, Oviedo, 651-670.
- Edelmann-Singer 2014 = B. Edelmann-Singer, *The Provincial Elite in the Provincial Assemblies: Eastern Koina and Their Influence on Provincial Identity*, «C&M» 65, 227-239.
- Edelmann-Singer 2015 = B. Edelmann-Singer, *Koina und Concilia. Genese, Organisation und sozioökonomische Funktion der Provinziallandtage im römischen Reich*, Stuttgart.
- Étienne - Knoepfler 1976 = R. Étienne - D. Knoepfler, *Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux entre 250 et 171 avant J.-C.*, Paris.
- Feyel 1942 = M. Feyel, *Contribution à l'épigraphie béotienne*, Strasbourg.



*La beotarchia in età imperiale*

- Filippini 2011 = A. Filippini, *Anomalie dell'evergetismo in tempo di guerra: i notabili della provincia d'Asia tra arruolamenti e fiscalità d'emergenza al tempo di Marco Aurelio*, «MedAnt» 14, 289-318.
- Filippini 2016 = A. Filippini, *Fossili e contraddizioni dell' „era costantiniana“: i dignitari del culto imperiale nella Tarda Antichità e il loro ruolo nelle „riforme religiose“ di Massimino Daia e Giuliano*, in Kolb - Vitale 2016, 409-475.
- Filippini - Gregori 2009 = A. Filippini-G.L. Gregori, *Adversus rebelles. Forme di ribellione e di reazione romana nelle Spagne e in Asia Minore al tempo di Marco Aurelio*, «MedAnt» 12, 55-96.
- Flacelière 1987 = R. Flacelière, *Plutarque dans ses "Oeuvres morales"*, in *Plutarque, Oeuvres Morales, i/1*, éd. R. Flacelière et al., Paris, vii-ccxxv.
- Follet 1972 = S. Follet, *Flavius Euphanes d'Athènes, ami de Plutarque*, «Études et Commentaires» 79, 35-50.
- Fossey 1979 = J.M. Fossey, *The cities of the Kopais in the Roman period*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt, II, Principat 7.1*, hrsg. von H. Temporini, Berlin-New York, 549-591.
- Fossey 1991 = J.M. Fossey, *Studies in Boiotian Inscriptions*, Amsterdam.
- Frija 2012 = G. Frija, *Les Prêtres des empereurs. Le culte impérial civique dans la province romaine d'Asie*, Rennes 2012.
- Gartland 2017 = S.D. Gartland, *Enchanting History: Pausanias in Fourth-Century Boiotia*, in *Boiotia in the Fourth Century B.C.*, ed. by S.D. Gartland, Philadelphia, 80-98.
- Geagan 2011 = D. Geagan, *Inscriptions. The Dedicatory Monuments (The Athenian Agora XVIII)*, Princeton.
- Gehrke 1993 = H.J. Gehrke, *Thisbe in Boiotien. Eine Fallstudie zum Thema 'Griechische Polis und Römisches Imperium'*, «Klio» 75, 145-154.
- Gengler 2015 = O. Gengler, *Eine wandernde Inschrift aus Tithronion (Praktika 1909 [1910] 130 = JHS 30 [1910] 262-263)*, «Tyche» 30, 249-252.
- Gossage 1975 = A.G. Gossage, *The Comparative Chronology of Inscriptions Relating to Boiotian Festivals in the First Half of the First Century B.C.*, «BSA» 70, 115-134.
- Grigsby 2017 = P.R. Grigsby, *Boiotian Games: Festivals, Agōnes, and the Development of Boiotian Identity*, University of Warwick (PhD Diss.).
- Habicht 1997 = C. Habicht, *Athens from Alexander to Antony*, Cambridge (MA)-London.
- Halfmann 1986 = H. Halfmann, *Itinera principum*, Stuttgart.
- Harter-Uibopuu 2003 = K. Harter-Uibopuu, *Kaiserkult und Kaiserverehrung in den Koina des griechischen Mutterlandes*, in *Die Praxis der Herrscherverehrung in Rom und seine Provinzen*, hrsg. von H. Cancik - K. Hitzl, Tübingen, 209-231.
- Hurlet - Müller 2020 = F. Hurlet - C. Müller, *L'Achaïe à l'époque républicaine (146-27 av. J.-C.): une province introuvable ?*, «Chiron» 50, 49-100.
- Jones 1966 = C.P. Jones, *Towards a Chronology of Plutarch's Works*, «JRS» 56, 61-74.
- Jones 1971a = C.P. Jones, *The Levy at Thespieae under Marcus Aurelius*, «GRBS» 12, 45-48.
- Jones 1971b = C.P. Jones, *Plutarch and Rome*, Oxford.
- Jones 2006 = C.P. Jones, *A Letter of Hadrian to Naryka (Eastern Lokris)*, «JRA» 19, 151-162.

- Jones 2011 = C. P. Jones, *Philostratus the Historian*, «CQ» 61, 320-322.
- Jones 2012 = C.P. Jones, *Recruitment in Time of Plague: The Case of Thespieae*, in *L'impatto della peste antonina*, a c. di E. Lo Cascio, Bari, 79-85.
- Kahrstedt 1954 = U. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit*, Bern.
- Kalliontzis 2016 = Y. Kalliontzis, *La date de la première célébration des Amphiareia Romaia d'Oropos*, «REG» 129/1, 85-105.
- Kalliontzis 2021 = Y. Kalliontzis, *Contribution à l'épigraphie et à l'histoire de la Béotie hellénistique. De la destruction de Thèbes à la bataille de Pydna*, Athènes.
- Kantirea 2007 = M. Kantirea, *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte impérial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens. Etudes épigraphiques et archéologiques*, (Meletemata 50), Athènes.
- Karambinis 2018 = M. Karambinis, *Urban Networks in the Roman Province of Achaia (Peloponnese, Central Greece, Epirus and Thessaly)*, «Journal of Greek Archaeology» 3, 269-339.
- Knoepfler 1988 = D. Knoepfler, *L'intitulé oublié d'un compte des naopes béotiens*, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque*, éd. par D. Knoepfler, Neuchâtel-Genève, 263-294.
- Knoepfler 2000 = D. Knoepfler, *La loi de Daitôndas, les femmes de Thèbes et le collège des béotarques au IV<sup>e</sup> et au III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, in *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca. Atti del convegno internazionale (Urbino 7-9 luglio 1997)*, a c. di P. Angeli Bernardini, Pisa, 345-366.
- Knoepfler 2001 = D. Knoepfler, *La fête des Daidala de Platées chez Pausanias: une clef pour l'histoire de la Béotie hellénistique*, in Knoepfler - Piérart 2001, 343-374.
- Knoepfler 2002 = D. Knoepfler, *Oropos et la Confédération béotienne à la lumière de quelques inscriptions 'revisitées'*, «Chiron» 32, 119-155.
- Knoepfler 2004 = D. Knoepfler, *La découverte des Histoires de Polybe par Pausanias et la place du livre IX (Boiôtika) dans l'élaboration de la Périégèse*, «REG» 117, 468-503.
- Knoepfler 2005 = D. Knoepfler, *Apports récents des inscriptions grecques à l'histoire de l'Antiquité*, Paris 2005.
- Knoepfler 2006 = D. Knoepfler, *L'inscription de Naryka (Locride) au Musée du Louvre: la dernière lettre publique de l'empereur Hadrien? (première partie)*, «REG» 119, 1-34.
- Knoepfler 2008 = D. Knoepfler, *Louis Robert en sa forge : ébauche d'un mémoire resté inédit sur l'histoire controversée de deux concours grecs, les Trophônia et les Basileia à Lébadée*, «CRAI» 52.4, 1421-1462.
- Knoepfler 2012 = D. Knoepfler, *L'Exercice de la magistrature fédérale béotienne par des "étrangers" à l'époque impériale : conséquence de l'extension du koinon en dehors des frontières de la Béotie ou simple effet d'une multi-citoyenneté individuelle ?*, in *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec à l'époque romaine*, éd. par A. Heller - A.-V. Pont, Bordeaux, 233-247.

*La beotarchia in età imperiale*

- Knoepfler 2020 = D. Knoepfler, *Le financement des Basileia et l'histoire du Koinon Boiôtôn à la basse époque hellénistique : à propos de la nouvelle apologia de Lébadée et d'un fragment resté inédit*, «Horos» 26-31, 2014-2019 (2020), 193-270.
- Knoepfler - Piérart 2001 = *Éditer, traduire et commenter Pausanias en l'an 2000*, éd. par D. Knoepfler - M. Piérart, Genève.
- Kolb - Vitale 2016: *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, hrsg. von A. Kolb - M. Vitale, Berlin-Boston.
- Kühr 2006 = A. Kühr, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart.
- Lalonde 2019 = G.V. Lalonde, Athena Itonia. *Geography and Meaning of an Ancient Greek War Goddess*, Leiden-Boston.
- Larsen 1938 = J.A.O. Larsen, *Roman Greece*, in *An economic survey of ancient Rome*, ed. by T. Frank, IV, London, 259-498.
- Larsen 1968 = J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford.
- Larson 2007 = S.L. Larson, *Tales of Epic Ancestry. Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods*, Stuttgart.
- Le Quéré 2014 = E. Le Quéré, *Fortunes et "stratégies" sociales dans l'espace cycladique : le rôle des évergètes sous l'Empire*, «Topoi» 19/1, 457-476.
- Letta - Segenni 2015 = *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a c. di C. Letta - S. Segenni, Roma.
- de Ligt 2004 = *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476)*, Leiden June 25-28, 2003, ed. by L. de Ligt et al., Amsterdam.
- Lo Cascio 2007 = E. Lo Cascio, *Le città dell'impero e le loro élites nella testimonianza di Plutarco*, in Volpe Cacciatore - Ferrari 2007, 171-186.
- Lozano 2010 = F. Lozano, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona.
- Lozano 2017 = F. Lozano, *Emperor worship and Greek leagues: The organization of supra-civic imperial cult in the Roman East*, in *Empire and Religion: Religious Change in the Greek Cities*, ed. by E. Muñoz et al., Leiden, 149-176.
- Lucarini 2020 = C.M. Lucarini, *Textkritisches und Sprachliches zu Dexipp und zum Prosarhythmus der griechischen Historiker der Kaiserzeit*, in Mitthof - Martin et al. 2020, 73-94.
- Mackil 2013 = E. Mackil, *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Maffodda 1999 = G. Maffodda, *Il koinon beotico in età arcaica e classica*, Roma.
- Mallan - Daveport 2015 = C. Mallan - C. Davenport, *Dexippus and the Gothic Invasions: Interpreting the New Vienna Fragment ("Codex Vindobonensis Hist. gr. 73", ff. 192 v-193 r)*, «JRS» 105, 203-226.
- Manieri 2009 = A. Manieri, *Agoni poetico-musicali nella Grecia antica. I. Beozia*, Pisa-Roma.

- Martin 2017 = G. Martin, *Die Struktur von Dexipps Skythika und die Historia Augusta*, in Bleckmann - Brandt 2017, 97-114.
- Martin - Grusková 2014: G. Martin - J. Grusková, „*Dexippus Vindobonensis*“ (?): Ein neues Handschriftenfragment zum sog. Herulereinfall der Jahre 267/268, «WS» 127, 101-120 (Abb. 1-4).
- Martin - Grusková 2020 = G. Martin - J. Grusková, *Anhang I. Scythica Vindobonensia alias Dexippus Vindobonensis Vorläufige Transkription*, in Mitthof - Martin et al. 2020, 543-548.
- Matthaiou 2014 = A.P. Matthaiou, *Four Inscribed Bronze Tablets from Thebes: Preliminary Notes*, in Papazarkadas 2014, 211-222.
- Ματθαίου - Παπαζαρκάδης 2020 = Α.Π. Ματθαίου - Ν. Παπαζαρκάδης, Ἀπολογία ἀγωνοθέτου τῶν Βασιλείων ἐκ Λεβαδείας, «Horos» 26-31 (2014-2019) [2020], 159-192.
- Mecella 2013 = L. Mecella, *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*, Roma.
- Mecella 2020 = L. Mecella, *Kaiserliches Heer und Lokalmilizen in Aktion: die neuen Fragmente*, in Mitthof - Martin et al. 2020, 287-310.
- Mitthof-Martin et al. 2020 = *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) Wien, 3.-6. Mai 2017 (Tyche Supplementband 12)*, hrsg. von F. Mitthof - G. Martin - J. Krusková, Wien.
- Moggi - Osanna 2010 = *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a c. di M. Moggi - M. Osanna, Milano.
- Moretti 1962 = L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche (peloponnesiaca-beotica-licia)*, Roma.
- Muccioli 2020 = F.M. Muccioli, *Introduzione*, in *Plutarco. Vite di Arato e di Artaserse*, a c. di B. Scardigli et al., Milano, 141-189.
- Müller 1995 = C. Müller, *Épaminondas et les évergètes de la cité d'Akraiphia au Ier s. de notre ère*, in Ἐπετηρὶς τῆς Ἑταιρείας Βοιωτικῶν Μελετῶν. Β' Διεθνὲς Συνέδριο Βοιωτικῶν Μελετῶν, Athens, 455-467.
- Müller 1997 = C. Müller, *Les débuts du culte impérial en Béotie*, «REG» 110/2, xix-xxi.
- Müller 2011 = C. Müller, *ΠΕΡΙ ΤΕΛΩΝ: quelques réflexions autour des districts de la Confédération béotienne à l'époque hellénistique*, in *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au Professeur Denis Knoepfler*, éd. par N. Badoud, Genève, 261-282.
- Müller 2014 = C. Müller, *A Koinon after 146? Reflections on the Political and Institutional Situation of Boeotia in the Late Hellenistic Period*, in Papazarkadas 2014, 119-146.
- Müller 2017 = C. Müller, *The Roman fate of Thespiai (171 BC-4th c. AD)*, in *Boeotia Project, Volume II: The City of Thespiai: Survey at a Complex Urban Site*, ed. by J. Bintliff et al., Cambridge: 231-239.
- Müller 2020 = C. Müller, *Les citoyens romains en Béotie (et notamment à Thisbé), du règne de Vespasien à l'édit de Caracalla*, in *Être citoyen romain dans le monde grec au IIe siècle de notre ère*, éd. par G. Frijia, Bordeaux, 211-231.

*La beotarchia in età imperiale*

- Musti 1988 = D. Musti, *La struttura del libro di Pausania sulla Beozia*, in Επετηρίς της Εταιρείας των Βοιωτικών Μελετών: Α' Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών (Θήβα, 10-14 Σεπτεμβρίου 1986), επιμ. Α.Π. Μπεκιάρης, Τ. Α' τ. α', Αθήνα, 333-345.
- Oliver 1970 = J.H. Oliver, *Marcus Aurelius. Aspects of Civic and Cultural Policy in the East*, Princeton.
- Oliver 1971 = J.H. Oliver, *Epameinondas of Acraephia*, «GRBS» 12, 221-237.
- Oliver 1978 = J.H. Oliver, *The Helladarch*, «RSA» 8, 1-6.
- Oliver 1989 = J.H. Oliver, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia.
- Papazarkadas 2014 = *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*, ed. by N. Papazarkadas, Leiden-Boston.
- Papazarkadas 2018 = N. Papazarkadas, *Pindaric Reverberations: An Unpublished Inscription from the Museum of Thebes*, in Munus Laetitia. *Studi miscellanei offerti a M.L. Lazzarini*, a c. di F. Camia et al., Roma, 19-32.
- Papazarkadas 2021 = N. Papazarkadas, *Boiotian Inscriptions in Epichoric Scripts. A Conspectus of Recent Discoveries*, in *The Early Greek Alphabets. Origins, Diffusion, Use*, eds. R. Parker - P.M. Steele, Oxford, 267-292.
- Παππαδάκης 1923 = Ν.Γ. Παππαδάκης, 'Εκ Βοιωτίας, «ΑΔ» 8, 182-256.
- Pippidi 1969 = D. M. Pippidi, *Note de lecturā*, «St. Clasice» 11, 233-249.
- Piso 2015 = I. Piso, *Bemerkungen zu Dexippos Vindobonensis (I)*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft» 18, 199-215.
- Plassart 1932 = A. Plassart, *Une levée de volontaires Thespiens sous Marc Aurèle*, in *Mélanges en l'honneur de Gustave Glotz*, II, Paris, 731-738.
- Price 1984 = S.R.F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge.
- Puech 1983 = B. Puech, *Grands-prêtres et Helladarques d'Achaïe*, «REA» 85, 15-43.
- Puech 1992 = B. Puech, *Prosopographie des amis de Plutarque*, «ANRW» 2.33.6, 4831-4893
- Puech 2002 = B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris.
- Raggi 2015 = A. Raggi, *Macedonia, Acaia, Epiro*, in Letta - Segenni 2015, 163-170.
- Richardson 2008 = J. Richardson, *The Language of Empire. Rome and the Idea of Empire from the Third Century BC to the Second Century AD*, Cambridge.
- Rizakis 2015 = A.D. Rizakis, *Expropriations et confiscations des terres dans le cadre de la colonisation romaine en Achaïe et en Macédoine*, «MEFRA» 127/2, 469-485.
- Roesch 1982 = P. Roesch, *Études Béotiennes*, Paris.
- Rzepka 2010 = J. Rzepka, *Hadrian and Pausanias' Definition of Greek Polis*, in *Donum Centenarium. Księga pamiątkowa ku czci profesora Józefa Wolskiego w setną rocznicę urodzin*, ed. by E. Dabrowy, Kraków, 385-392.

- Sacco 2013 = G. Sacco, *Caligola nelle iscrizioni greche*, in *Caligola. La trasgressione al potere (Catalogo della mostra. Nemi, Museo delle navi romane, 5 luglio - 5 novembre 2013)*, Roma, 69-74.
- Salmon 1995 = P. Salmon, *Le rôle des béotarques dans la confédération béotienne*, in *Les relations internationales. Actes du Colloque de Strasbourg (15-17 Juin 1993)*, éd. par E. Frezouls - A. Jacquemin, Paris, 365-383.
- Santangelo 2007 = F. Santangelo, *Sulla, the Elites and the Empire, A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden.
- Sartre 1991 = M. Sartre, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 avant J.-C.-235 après J.-C.)*, Paris.
- Schachter 2008 = A. Schachter, *Pausanias and Boiotia*, in *Επετηρίς της Εταιρείας Βοιωτικών Μελετών*, επιμ. Β. Αραβαντινός, IV A, Αθήνα, 649-664.
- Schachter 2011 = A. Schachter, *The Mouseia of Thespiai: Organization and Development*, in *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica*, a c. di F. Giannachi - A. Manieri, Galatina, 29-61 (=Schachter 2016, 344-371).
- Schachter 2016 = A. Schachter, *Boiotia in Antiquity. Selected Papers*, Cambridge.
- Schmidt 2009 = T. Schmidt, *Plutarque, les Préceptes politiques et le récit des Guerres médiques*, «CEA» 46, 101-128.
- Settipani 2017 = C. Settipani, *Les prétentions généalogiques en Grèce de l'époque byzantine à Homère. Continuité familiale revendiquée à Athènes*, Paris.
- Σωτηριάδης 1909 = Γ. Σωτηριάδης, *Αἱ ἐν Χαίρωνείᾳ καὶ κατὰ τὴν Φωκίδα ἀνασκαφαί*, «PAA» 1909 [1910], 123-30.
- Spawforth 1994 = A.J. Spawforth, *Corinth, Argos, and the Imperial Cult. Pseudo-Julian, Letters 198*, «Hesperia» 63/2, 211-232.
- Stadtter 2014 = P.A. Stadtter, *Plutarch and His Roman Readers*, Oxford.
- Talamo 2007 = C. Talamo, *Plutarco, Delfi e il Panellenio*, in *Volpe Cacciatore - Ferrari 2007*, 205-219.
- Talbert 2004 = R.J.A Talbert, *Rome's Provinces as Framework for World-View*, in *de Ligt 2004*, 21-37.
- Thériault 1996 = G. Thériault, *Le culte d'Homonoia dans les cités grecques*, Lyon.
- Thornton 2000 = J. Thornton, *Lo storico, il grammatico, il bandito. Momenti della resistenza greca all'imperium romanum*, Catania.
- Tufano 2023 = S. Tufano, *Epaminonda di Tebe. Vita e sconfitte di un politico di successo*, Milano.
- Tufano c.d.s. = S. Tufano, *The Local Games of Lebadeia and Koroneia*, in *In the Shadow of the 'Big Four'. Studies in Local Athletic Contests in Ancient Greece* (Teiresias Supplements Online, 4), ed. by S. Scharff, Münster, forthcoming.
- Veyne 1999 = P. Veyne, *L'identité grecque devant Rome et l'empereur*, «REG» 112/2, 510-567.
- Vitale 2012 = M. Vitale, *Eparchie und Koinon in Kleinasien von der ausgehenden Republik bis ins 3. Jh. n. Chr.*, Bonn.

### *La beotarchia in età imperiale*

- Vitale 2014 = M. Vitale, *Il sommo sacerdozio federale del culto imperiale nell'Oriente romano. Un riesame generale della documentazione epigrafica e numismatica*, «MedAnt» 17/1, 269-290.
- Volpe Cacciatore - Ferrari 2007 = *Plutarco e la cultura della sua età. Atti del X Convegno plutarco, Fisciano-Paestum, 27-29 ottobre 2005*, a c. di P. Volpe - F. Ferrari, Napoli
- Vujčić 2015 = N. Vujčić, *A Letter of Hadrian to Naryka and the Perception of Greek Polis under Roman Rule*, «БЕОГРАДСКИ ИСТОРИЈСКИ ГЛАСНИК/ Belgrade Historical Review» 6, 23-47.
- Walbank 2000 = F.W. Walbank, *Hellenes and Achaeans: 'Greek nationality' revisited*, in *Further Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by P. Flensted-Jensen, Stuttgart, 19-33.
- Weidgennant 2017 = D. Weidgennant, *Shortages, Remembering and the Construction of Time: Aspects of Greek Honorific Culture (2nd century BC – 1st century AD)*, in *Strategies of Remembering in Greece under Rome (100BCE-100 AD)*, ed. by T.M. Dijkstra et al., Leiden, 143-154.
- van Wijk 2019 = R. van Wijk, *Contested Hegemonies: Thebes, Athens and Persia in the Aegean of the 360s*, in *Empires of the Sea. Maritime Power Networks in World History*, ed. by R. Strootman et al., Leiden, 81-112.
- Woodward 1910 = A.M. Woodward, *Notes on Some Greek Inscriptions, Mainly in Athens*, «JHS» 30, 260-266.
- Zecchini 2017 = G. Zecchini, *Il nuovo Dexippo e l'Historia Augusta*, in Bleckmann - Brandt 2017, 189-196.
- Zecchini 2020 = G. Zecchini, *Il problema poliorcetico nella storia militare e nella storiografia del III secolo d.C.*, in Mitthof - Martin et al. 2020, 531-539.
- Zoumbaki 2010 = S.B. Zoumbaki, *Elean relations with Rome and the Achaean Koinon and the role of Olympia*, in *Roman Peloponnese III. Society, economy and culture under the Roman Empire: continuity and innovation*, ed. by A.D. Rizakis - K. Lepenioti, Athens, 111-127.

### *Abstract*

Il contributo discute tutta la documentazione relativa alla carica della beotarchia in età imperiale. Nonostante la rinascita del *koinon* beotico sia da collocare intorno alla metà del I sec. a.C., è soltanto in età flavia, con Plutarco (*an seni resp.* 785C; *praec. ger. reip.* 813D), che vi sono indizi certi della rinascita della carica del beotarca. La prima fonte epigrafica è la lettera di Adriano alla città locrese di Naryka (*SEG LI 641*), mentre l'ultimo beotarca noto, Cn. Curtius Dexippos, operò durante il principato di Decio (*IG VII 3426; Scythica Vindobonensia F III Martin-Grusková*). Sulla base di una analisi comparata delle fonti letterarie ed epigrafiche sulla beotarchia, l'autore avanza l'ipotesi dell'esistenza di un unico beotarca in età imperiale, la cui istituzione sarebbe stata avallata dalle autorità romane e avrebbe trovato favorevole accoglienza in Beozia, dove la beotarchia era presente

sin dalle origini delle istituzioni regionali. La carica del beotarca sarebbe stata esercitata a turno dai singoli *tele* della Beozia e non avrebbe avuto come scopo principale la gestione del culto imperiale, come dimostra anche il frammento degli *Scythica Vindobonensia*: qui il beotarca appare impegnato in un coordinamento regionale e rivestito di una funzione amministrativa, comunque meno rilevante delle autorità locali delle singole *poleis* beotiche, che appaiono ancora autonome e non subordinate al beotarca nella documentazione del II secolo.

The paper discusses the documentation relating to the office of the boiotarchos in the imperial period. Although the Boiotian koinon was revived around the middle of the 1st cent. BC, it is only in the Flavian period that there is clear evidence of the rebirth of the office of the *boiotarchos* (cp. Plut. *an seni resp.* 785C; *praec. ger. reip.* 813D). The first epigraphic source is Hadrian's letter to the Lokrian town of Naryka (*SEG* LI 641), while the last known boiotarch, Cn. Curtius Dexippos, was active during the principate of Decius (*IG* VII 3426; *Scythica Vindobonensia* F III Martin-Grusková). On the basis of a comparative analysis of the literary and epigraphic sources on the office, the author suggests the existence of a single *boiotarchos* in the imperial age. The institution was endorsed by the Roman authorities and was favourably received in Boiotia, where the boiotarchy was present from the origins of the regional institutions. The office of the *boiotarchos* would have been held in turn by the individual Boiotian *tele* and would not have had as its main purpose the administration of the imperial cult, as the fragment of the *Scythica Vindobonensia* also shows: here the *boiotarchos* is involved in regional coordination and has an administrative function, still less important than the local authorities of the individual *poleis* of Boiotia. These towns still appear autonomous and not subordinate to the *boiotarchos* in the documentation of the 2nd century.